

PAGANELLA DOLOMITI

MAGAZINE

n. 12/20
www.paganelladolomitimagazine.it

TRENTINO

LA MERAVIGLIA DEL CIELO STELLATO

Torna il
Mountain
Future Festival

"Future Lab":
nuove risposte per
il turismo del futuro

La fauna
dell'Altopiano
della Paganella

I consigli per
fotografare
la natura



-  TELONI
-  OUTDOOR LIVING
-  TENDOSTRUTTURE
-  ARCHITETTURA TESSILE

PALLER
copriamo in libertà dal 1961

MEZZOCORONA

TRENTINO

www.paller.it



NATURA E STORIA PER GUARDARE **AL FUTURO**

di Alex Bottamedi

La situazione nazionale e internazionale è tale per cui pare inevitabile che l'estate 2020 si apra nel segno dell'incertezza. Per quanto possibile tuttavia qui, sull'Altopiano della Paganella, il messaggio che vorremmo dare agli ospiti che hanno intenzione o hanno già deciso di farci visita nei prossimi mesi è soprattutto all'insegna della fiducia.

Anche per questo abbiamo voluto mettere in copertina il cielo stellato che l'aria tersa della montagna spesso ci regala e, tra gli articoli e i contributi, dare risalto da un lato a quelli che hanno come denominatore comune la parola "futuro" e dall'altro a quelli che parlano del nostro ambiente naturale e della nostra storia, rendendo così partecipi i lettori dei diversi ragionamenti che abbiamo fatto nel corso dell'ultimo anno su questi argomenti. Crediamo, infatti, che la conoscenza della natura di cui siamo parte sia fondamentale per aumentare la consapevolezza di quanto sia importante preservarla, così come siamo convinti che ricordare e metabolizzare tutti gli aspetti della propria storia sia per ogni comunità, non importa se piccola o grande, un requisito fondamentale per evitare le trappole in cui è già capitato di cadere.

Va da sé che lo spirito del tempo e le condizioni di vita non sono sempre state le stesse di oggi e che la Storia deve essere conosciuta e meditata tanto nei suoi contenuti virtuosi quanto negli aspetti che possono sembrare più oscuri e incomprensibili alla luce delle sensibilità moderne.

Ecco quindi che, pur nel loro piccolo, assumono un importante valore per l'identità dei nostri paesi sia quei sorprendenti esempi di modernità e civiltà che sono state le "carte di regola", sia vicende del passato dolorose e controverse come la partecipazione dei nostri nonni e bisnonni alle due guerre mondiali, la prima con l'esercito austro-ungarico la

seconda con quello italiano, di cui abbiamo parlato negli scorsi numeri. In tutti i casi ciò che emerge è che, nonostante tutto, il buon-senso e l'ironia della gente di montagna ha sempre permesso ai nostri antenati di conservare un solido equilibrio anche nelle situazioni più estreme.

È a questo che abbiamo fatto appello per immaginare il futuro anche nei momenti difficili dell'epidemia e, forse, è questo il principale contributo in forma di testimonianza che possiamo offrire per evitare che l'incertezza e la paura prendano ancora il sopravvento.

NATURE AND HISTORY FOR AN OUTLOOK OF THE FUTURE

We believe that the knowledge of nature of which we are part is fundamental to increase the awareness of its preservation. Just as we are convinced that remembering and metabolizing all aspects of our history is an essential prerequisite for every community, no matter whether small or large, to avoid the traps in which we already happened to fall.

**PAGANELLA
DOLOMITI MAGAZINE**

Periodico semestrale
Anno IV - n° 12 - giugno 2020
Registrazione presso
il Tribunale di Trento
n. 24 del 23/10/2014

EDITORE

Paganella Dolomiti Booking di
Consorzio Andalo Vacanze

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosario Fichera

REDAZIONE

Consorzio Skipass
Paganella Dolomiti
Paganella Dolomiti Booking
Piazzale Paganella n. 5
38010 Andalo (TN)

COMITATO DI REDAZIONE

Alex Bottamedi
Biblioteche della Paganella
Dario Bertoluzza
Luca D'Angelo
Marco Dallapiccola
Rosario Fichera
Ruggero Ghezzi
Sebastiano Dalfovo
Agnese Leonardelli
Diego Malferrari

TRADUZIONI

Agnese Leonardelli

HANNO COLLABORATO

Francesca Clementel
Marta Gandolfi
Mariano Marinolli
Filippo Zibordi

FOTO DI COPERTINA

Filippo Frizzera

PROGETTO GRAFICO

Agenzia OGP Srl
Comunicazione
Via dell'Ora del Garda, 61
38121 Trento

STAMPA

Esperia Srl
Via Galileo Galilei, 45
38015 Lavis (TN)

SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 Natura e storia per guardare al futuro

PRIMO PIANO

- 7 Torna il Mountain Future Festival
per guardare al futuro



- 12 La luna è ancora colma di mistero

- 18 Dal "Dolomiti Paganella Future Lab"
le nuove risposte per il futuro del turismo



12 2020



COPERTINA

24 La meraviglia del cielo stellato

32 La persona al centro di "orme"

NATURA

36 Chi ha (più) paura del lupo?

42 La fauna della Paganella
e delle Dolomiti di Brenta



FOTOGRAFARE LE MONTAGNE E LA FAUNA SELVATICA

50 I consigli dei fotografi dell'Altopiano
della Paganella



CUORIOSITÀ

58 Pattinare sul ghiaccio. In estate

59 Novità: il mondo di Acquapark

NATURA

60 Adotta un animale del Parco

EVENTI

64 Gli eventi dell'estate 2020

SPORT

68 La magia dello sci di fondo sull'Altopiano della
Paganella

PROSSIMO NUMERO

70 Il prossimo numero

TORNA IL MOUNTAIN FUTURE FESTIVAL PER GUARDARE AL **FUTURO**

Dal 26 al 30 agosto sull'altopiano
della Paganella la seconda
edizione della manifestazione

di Rosario Fichera



1. IL RIFUGIO PEDROTTI NEL CUORE DELLE DOLOMITI DI BRENTA

Dopo il successo dello scorso anno, dal 26 al 30 agosto torna sull'altopiano della Paganella il Mountain Future Festival, l'evento che coinvolge appassionati, esperti e artisti per parlare e lanciare idee sul futuro della montagna. Un futuro per il quale, oggi, si devono fare i conti con gli effetti provocati da gravi crisi come quella che stiamo vivendo a causa del Coronavirus Covid-19 che si sommano a quelli dei cambiamenti climatici, di un benessere in molti casi non sostenibile, della perdita di habitat e biodiversità, di un consumo di risorse naturali superiore alle reali disponibilità. Aspetti, questi, tra di loro collegati che creano un vero e proprio effetto domino nella nostra vita di tutti i giorni.

Di fronte all'emergenza Covid-19 e all'annullamento di molti eventi, anche gli organizzatori del Mountain Future Festival si sono posti la domanda se rimandare la seconda edizione della manifestazione. Poi però la decisione di farla e di questo ne abbiamo parlato con due dei responsabili del comitato organizzatore, il vicesindaco di Andalo, Ruggero Ghezzi, e il direttore dell'Apt Dolomiti Paganella, Luca D'Angelo.

«Sì, in effetti ci siamo posti, come molti altri festival, il problema se rimandare anche noi l'evento - ha spiegato Ruggero Ghezzi - ma l'urgenza di riflettere sul futuro della montagna e soprattutto le opportunità di cambiamento che nascono proprio da crisi profonde come quella sanitaria ed economica in atto, ci hanno fatto capire quanto fosse importante invece esserci. Durante il lockdown tutti abbiamo avuto modo di riflettere, di riscoprire aspetti importanti della vita che nella frenesia di tutti i giorni erano passati in secondo piano. Adesso, però, è venuto il momento di mettere in pratica un reale e vero cambiamento, un nuovo inizio».

PER IL QUALE IL FESTIVAL PUÒ DARE UN CONTRIBUTO?

«Sì, il festival è un laboratorio di idee, un'occasione d'incontro per riflettere, informarsi e condividere proposte di chi vive la montagna, per lavoro, passione, anche dal punto di vista artistico. Naturalmente quella di quest'anno sarà un'edizione particolare che terrà conto delle norme sulla sicurezza e il distanziamento sociale, infatti, nel programma abbiamo previsto quasi tutti gli eventi all'aperto che si svolgeranno la mattina e il pomeriggio. Avremo anche qualche evento serale, ma anche questi, meteo permettendo, sono stati pensati per essere svolti all'aperto. Peraltro quest'anno con un'importante novità».



QUALE?

«Negli stessi giorni del nostro festival si svolgerà a Trento anche il Trento Film Festival che proprio a causa dell'emergenza Covid-19 è stato rimandato dalla fine di aprile alle date dal 27 agosto al 2 settembre. Già nel 2019 abbiamo collaborato con il Trento Film Festival, la più antica e importante rassegna cinematografica al mondo dedicata al cinema di montagna, esplorazione e avventura e così quest'anno, vista anche la coincidenza di date, abbiamo pensato di rafforzare ancora di più la collaborazione, organizzando insieme degli eventi e ospitando reciprocamente appuntamenti nei programmi dell'uno e dell'altro».

2



3

LUCA D'ANGELO, QUESTA INTERVISTA COINCIDE CON LE ULTIME DEFINIZIONI DEL PROGRAMMA, MA POSSIAMO ANTICIPARE I TEMI PRINCIPALI DELLA SECONDA EDIZIONE DEL MOUNTAIN FUTURE FESTIVAL?

«Il futuro della montagna è sempre la nostra strada maestra e lungo questo percorso quest'anno ci soffermeremo su alcuni temi che hanno come parola chiave il "tempo". A cominciare dal rapporto tra inquinamento, deforestazioni e pandemie di cui parlano gli scienziati, facendoci capire che, appunto, non abbiamo più tempo nell'adozione di nuovi modelli di sviluppo se vogliamo evitare il ripetersi di emergenze come quella che stiamo vivendo. Affronteremo questi temi, in collaborazione con il Trento Film Festival, con la presidente nazionale del WWF Italia, Donatella Bianchi; ma parleremo anche di che cosa sia effettivamente il tempo per l'uomo e gli altri animali e nell'Universo secondo le leggi della fisica insieme allo zoologo Andrea Mustoni e all'astrofisico trentino Matteo Maturi, professore all'Università di Heidelberg, in Germania. Indagheremo inoltre la dimensione del tempo per chi pratica la montagna, scalando, andando alla riscoperta di storiche salite come le "vie normali" o semplicemente camminando alla scoperta di luoghi e di se stessi con testimonianze di grandi alpinisti come Manolo o le guide alpine del Collegio delle guide alpine del Trentino. Scopriremo anche il tempo delle stelle, con l'osservazione della volta celeste insieme all'astrofisico Luca Perri, uno dei giovani divulgatori della squadra di Piero Angela della trasmissione Superquark. Il tempo sarà anche il fil rouge che legherà altri appuntamenti in cui parleremo, con gli esperti di tsm-step Scuola per il governo del Territorio e del Paesaggio e dell'Università di Trento, dei rifugi di montagna, luoghi di relazione e del Progetto "Dolomiti Future Lab", il laboratorio nato a fine 2019 sull'altopiano della Paganella per immaginare il futuro del turismo di questo territorio per i prossimi 10-30 anni».





4

CI SARANNO POI GLI EVENTI CON IL TRENTO FILM FESTIVAL

«Esatto, proietteremo dei film selezionati del Trento Film Festival, di cui uno nella nostra serata inaugurale, ma ospiteremo anche degli eventi del Festival di Trento, come l'incontro con l'esploratore e runner Yanez Borella, peraltro di Fai della Paganella, che lo scorso anno, insieme a Giacomo Meneghello, ha raggiunto dal Trentino la Cina attraverso la Via della Seta, utilizzando una speciale e.bike con annesso carrello per l'auto sussistenza e che quest'anno, sempre partendo dal Trentino, è arrivato correndo fino a Roma».

RUGGERO GHEZZI, UNO DEGLI OBIETTIVI DEL FESTIVAL È ANCHE CREARE OCCASIONI DI CONTATTO CON LA NATURA, DURANTE I QUALI, PER RIMANERE IN TEMA, OGNUNO PUÒ VIVERE IL PROPRIO TEMPO

«Sì, la mattina proporremo delle passeggiate nella natura in collaborazione con Orme, il festival del camminare o delle esperienze nel bosco per vivere le emozioni del "Forest bathing", il cosiddetto "bagno nella foresta" per percepire l'energia degli alberi, il tutto con ospiti d'eccezione, tra i quali anche i Frati francescani del convento dell'Immacolata di Mezzolombardo che per la loro simpatia e capacità di coinvolgimento l'anno scorso hanno riscosso un notevole successo di pubblico. Il contatto con la natura, insieme al tempo, per molti aspetti due facce della stessa medaglia, saranno così i protagonisti del Mountain Future Festival che, invitando a riflettere su ciò che siamo e abbiamo oggi, lancia uno sguardo al nostro futuro».

THE MOUNTAIN FUTURE FESTIVAL IS BACK TO LOOK AT THE FUTURE

After last year success, the Mountain Future Festival returns to Paganella August 26-30: an event that involves enthusiasts, experts and artists to speak and launch ideas about the future of the mountain. A future for which, today, we have to deal with the effects caused by serious crises such as the one we are experiencing due to the Coronavirus Covid-19, which adds up to those of climate change, in many cases an unsustainable well-being, loss of habitat and biodiversity and a consumption of natural resources that exceeds the real availability.

1. VALERIO BANAL
2-3-4 FILIPPO FRIZZERA

LA LUNA È ANCORA COLMA DI MISTERO

Tra gli ospiti del Mountain Future Festival ci sarà anche **Luca Perri**, il giovane astrofisico e divulgatore della trasmissione Rai Superquark+ di Piero Angela. Con lui abbiamo fatto un'avvincente chiacchierata “spaziale”

di Marta Gandolfi



Giovane astrofisico e divulgatore, impegnato sia all'Osservatorio di Merate e al Planetario di Milano, sia su vari media, in Tv con Superquark+ e scrittore anche di alcuni libri: è **Luca Perri** e in questa intervista ci parla della sua passione per l'astrofisica, per il cielo, l'universo e i suoi misteri, passando per le più grandi "astrobufale" mai sentite, raccontandoci com'è lavorare a fianco di Piero Angela e, infine, illustrandoci come immagina la sua partecipazione al *Mountain Future Festival*, in programma per il prossimo agosto ad Andalo (TN), nella suggestiva atmosfera del cielo stellato sotto le cime della Paganella.

COM'È NATA LA TUA PASSIONE PER L'ASTROFISICA?

«Sono nato in una casa piena di libri di fisica, perché mia madre la insegnava, per cui in un certo senso, dovevo per forza farmela piacere ma, fortunatamente, è sempre piaciuta davvero anche a me. La mia casa è stata sempre una "casa di scienza", anche perché mio padre è medico per cui l'ambito scientifico è stato, come dire, "a portata di mano" nella mia famiglia. Inoltre, come tutti i bambini o quasi, sognavo di fare l'astronauta da grande ma, col tempo, mi sono accorto che le probabilità di realizzare questo sogno non erano poi molte, per cui ho pensato di studiare lo spazio "da terra" e di fare l'astrofisico. La cosa simpatica è stata che, quando ho detto a mia madre che volevo studiare fisica, lei si è letteralmente disperata, dicendo che quell'errore l'aveva già fatto lei e non c'era quindi alcun bisogno che lo facessi anch'io. Invece poi, alla fine, è andata bene».

QUAL È SECONDO TE LA COSA PIÙ INTERESSANTE DEL CIELO?

«La cosa più interessante del cielo, dello spazio in senso lato è la sua grandezza, la sua immensità che noi uomini, anche se ci proviamo con tutte le nostre forze, anche se cerchiamo di definirla attraverso parametri come l'anno luce o il parsec, non riusciamo neppure a figurarci, ad immaginare a pieno. Di che cosa è composto l'universo? Ad oggi, noi uomini sappiamo come è fatto soltanto poco più del 4% di esso, come potremmo riuscire ad indagarlo tutto? Nei secoli passati, per l'uomo i luoghi da esplorare nella loro totalità erano i mari, gli oceani. La Terra, anche arrogantemente e prepotentemente, andava esplorata tutta. Parlando dello spazio, l'uomo, pur con la più grande arroganza, non riuscirà mai ad esplorarlo completamente. Eppure, questa impossibilità di comprensione totale dell'universo, che per alcuni può sembrare scoraggiante, per me è lo stimolo più grande. Lo stimolo all'esplorazione dell'universo, all'andare oltre, al conoscerne sempre un pezzettino in più. Carl Sagan, astrofisico e divulgatore del '900, diceva che *la voglia di esplorare è stata scolpita dalla selezione naturale nel DNA dell'uomo* e lo spazio, con la sua immensità, che potrebbe non avere limiti, si presta bene ad essere l'oggetto primo di questa voglia di conoscere l'ignoto, di questo impulso a scoprire sempre di più».

QUAL È PER TE L'ASTRO, IL CORPO CELESTE O L'OGGETTO DEL CIELO PROFONDO PIÙ AFFASCINANTE?

«Tra le tante componenti del cielo e dell'universo, per me la più affascinante rimane sempre e comunque la Luna. La scienza moderna riguardante l'astrofisica è iniziata nel 1609, quando Galileo Galilei puntò il suo *perspicillum*, il primo cannocchiale da lui stesso costruito, proprio verso la Luna e l'uomo da allora iniziò ad osservare il cielo tramite strumenti ottici. La Luna è spettacolare da osservare, ancora su di lei non sappiamo tante cose, per esempio, sulla sua formazione. Forse ad oggi abbiamo una teoria più accreditata, quella del "grande impatto", ma in realtà non sappiamo ancora con certezza come si sia formata esattamente. Non sappiamo bene di cosa sia composta, non sappiamo il perché, nonostante in teoria sia geologicamente morta, abbia dei terremoti lunari (lunamoti) e tante altre cose. La Luna è quindi ancora colma di mistero, ciò nonostante rimane straordinariamente bella da guardare. Come nel passato, ancora oggi alzare gli occhi al cielo ed osservarla è una cosa estremamente affascinante e lo si può fare anche con piccoli telescopi o addirittura con un binocolo. Pensiamo che il *perspicillum* di Galileo ingrandiva solo 20 volte, come un qualsiasi binocolo moderno riesce a fare e con quell'oggetto Galileo scoprì molte cose sulla Luna: per esempio, che essa aveva monti e vallate e che quindi era simile alla Terra, presupponendo così che avesse le sue stesse leggi fisiche e geologiche e incrinando le teorie dell'epoca per cui si pensava che Terra ed Empireo (il cielo) fossero regolati da leggi diverse. Per cui, anche se oggi la diamo tanto per scontata, la Luna è forse l'oggetto celeste che più di tutti gli altri ha aperto il mondo della conoscenza moderna.

Inoltre, senza i processi di impatto che hanno portato alla formazione della Luna, l'asse terrestre non si sarebbe mai inclinato e noi non avremmo le stagioni, essenziali per la nostra vita così come la viviamo. Senza la Luna, non avremmo le maree, non avremmo le correnti oceaniche, così come le conosciamo. Quindi, a parte tutte le influenze della Luna sulla nostra vita che si è inventato l'uomo e che in realtà sono false, noi uomini dobbiamo tanto alla Luna, è fondamentale nella nostra vita e per me rimane l'oggetto più interessante del cielo».





HAI SCRITTO UN LIBRO INTITOLATO "ASTROBUFALE". QUAL È SECONDO TE LA PIÙ GRANDE ASTROBUFALA CHE SI RACCONTA IN GIRO, MAGARI PROPRIO SULLA LUNA?

«Una delle bufale più diffuse in Italia è quella riguardante il lato oscuro della Luna. Lato oscuro inteso come mai illuminato dalla luce del Sole. Ci crede una persona su due. In realtà il lato oscuro della Luna non esiste, per il semplice fatto che, se la Luna gira attorno alla Terra, di tanto in tanto si frappone tra essa e il Sole e, perciò, il lato che noi dalla Terra non vediamo, in realtà, è perfettamente illuminato dalla luce solare e questo succede ben una volta ogni quattro settimane. Per cui si può parlare di lato nascosto della Luna, ovvero quello che non è visibile dalla Terra, dato che la Luna ci rivolge sempre la stessa faccia, ma non di lato oscuro. Tuttavia, in Italia la gente ci crede a tal punto che, quando il 4 gennaio del 2019, i cinesi sono allunati sul lato nascosto della Luna, un evento che si verificava per la prima volta nella storia umana, il giorno successivo tutti i quotidiani italiani (tranne il Corriere della Sera) hanno pubblicato articoli intitolati "Cinesi sul lato oscuro della Luna". A questa *astrobufala* gli uomini hanno legato, inventandolo, anche il motivo per cui la NASA vuole costruire un telescopio sul lato nascosto della Luna, ovvero che possa così essere sempre attivo, data la notte "perenne" dovuta proprio alla sua oscurità. Questo ovviamente non è vero, la NASA vuole costruire il telescopio sul lato nascosto (e non affatto oscuro) della Luna semplicemente per evitare la riflessione della luce da parte della Terra. La bufala del lato oscuro della Luna deriva niente di meno che dall'uscita dell'album dei Pink Floyd "The dark side of the Moon" del 1973. Il termine "dark" in realtà in italiano significa anche misterioso, nascosto ma noi abbiamo preferito tradurlo con "oscuro". Tra l'altro, l'espressione inglese "the dark side of the Moon" in realtà è un gioco di parole sulla follia, con un significato riconducibile alla nostra espressione italiana "essere lunatici", che non ha nulla a che vedere con il lato nascosto della Luna. Qui, entrano però in gioco quelli che sono chiamati *bias cognitivi*, ovvero i nostri meccanismi mentali che in alcune situazioni "ci fregano" un po' e ci fanno credere ciecamente a cose che in realtà non sono vere. Essi possono essere di due tipi: primo, quando ascoltiamo qualcosa che associamo ad emozioni positive, tendiamo a crederci maggiormente e, in questo caso, la musica trasmette all'uomo emozioni positive. Secondo, se noi udiamo qualcosa che abbiamo già sentito dire in precedenza, non importa quanto sia razionale o irrazionale, ma il nostro cervello, dato che quella cosa è stata già udita in passato, tende a ritenerla vera e a crederci. Relativamente al lato oscuro della Luna si verificano entrambi i casi, per cui questa *astrobufala*, pur nella sua dimostrata falsità, è notevolmente comune e trova molti consensi».



5. DIETRO LE QUINTE" DI SUPERQUARK+, CON IL TEAM DELLA TRASMISSIONE, TRA CUI LUCA PERRI E PIERO ANGELA

TU LAVORI CON PIERO ANGELA, UN UOMO CHE DA MOLTO TEMPO È UN ESEMPIO DA SEGUIRE E UN VERO E PROPRIO "MITO" SIA PER I GIOVANI CHE PER GLI ADULTI. COM'È LAVORARE CON LUI? CI PUOI RACCONTARE UN ANEDDOTO O UNA SUA CARATTERISTICA CHE TI PIACE PARTICOLARMENTE?

«Sono cresciuto guardando Superquark e il primo libro che ricordo di aver letto è stato proprio "Viaggio nel cosmo", scritto scritto da Piero Angela. Perciò anche io, come tanti, sognavo di conoscerlo e invece ho avuto addirittura la fortuna di lavorarci. Piero è proprio come lo si vede in Tv. È un uomo gentile, disponibile ed è molto scherzoso e simpatico. È un vero professionista: quando giriamo un pezzo, può capitare benissimo che tutti siano d'accordo e lo considerino perfetto e lui, riguardandolo, non sia convinto e voglia rifarlo. Lavoratore instancabile, lavora anche se in vacanza, per lunghe ore e pure adesso, che il Covid lo limita un po', sta diventando un esperto delle tecnologie informatiche e multimediali d'oggi per continuare a lavorare con i ritmi di sempre. Ha ancora l'entusiasmo di un tempo ed il suo è un entusiasmo contagioso, "anche perché, se lui alla sua età, dopo tante ore di lavoro, non è stanco, non si ferma e continua a lavorare, non lo puoi fare certo tu insomma"» dice Luca sorridendo.

1,2. ARCHIVIO LUCA PERRI
 3. PIXABAY
 4,5. ARCHIVIO LUCA PERRI
 6. ARCHIVIO APT

SARAI OSPITE DEL MOUNTAIN FUTURE FESTIVAL DEL PROSSIMO AGOSTO AD ANDALO (TN), COME IMMAGINI LA TUA COLLABORAZIONE AL FESTIVAL?

«Sì, ci sarò e sono contento della mia partecipazione al Festival perché adoro Trento e per me è sempre un piacere tornarci. Mi piacerebbe molto fare una serata in esterno, sotto le stelle. Magari iniziando io a parlare del cielo e di cosa ci mostra, per poi lasciarmi trasportare dal pubblico, dai loro commenti, dalle loro curiosità e domande. È importante che il pubblico sia protagonista di questi momenti divulgativi, per ritrovare un po' la voglia che aveva nel passato di guardare il cielo e le serate organizzate facendosi guidare dalla curiosità del pubblico sono molto interessanti. Questo quello che potenzialmente mi piacerebbe fare, sperando in una serata di bel tempo in cui il meteo sia favorevole, ma in caso contrario, si può parlare di cielo e stelle pur in un luogo coperto e rendendo, anche in questo caso, la serata interattiva con il pubblico. Pubblico che, magari, può inizialmente dimostrarsi un po' timido e taciturno, ma una volta rotto il ghiaccio, le domande e le curiosità potrebbero essere tante e questo rende piacevole e stimolante il dialogo con e tra le persone».



6

THE MOON, FASCINATING AND STILL SO FULL OF MISTERY.

Luca Perri, young astrophysicist and curator of the broadcast Rai Superquark+ with Piero Angela (famous TV scientist), will be one of the guests of the Mountain Future Festival (Andalo -TN, Italy, August 26-29th). With this occasion, we had a really nice "space-related" talk with him. "The most interesting thing about the sky and about the space in general - Luca Perri said- is its incredible greatness, its immensity, which men, so tiny inside it, can't even imagine. And, for me, the Moon is and will be the most fascinating object of the sky, so beautiful to observe and still so full of mistery".

DAL "DOLOMITI PAGANELLA FUTURE LAB" LE NUOVE RISPOSTE PER IL FUTURO DEL TURISMO

Luca D'Angelo ci spiega gli effetti della pandemia del nuovo Coronavirus Covid-19 sull'importante progetto lanciato a fine dello scorso anno sull'altopiano della Paganella

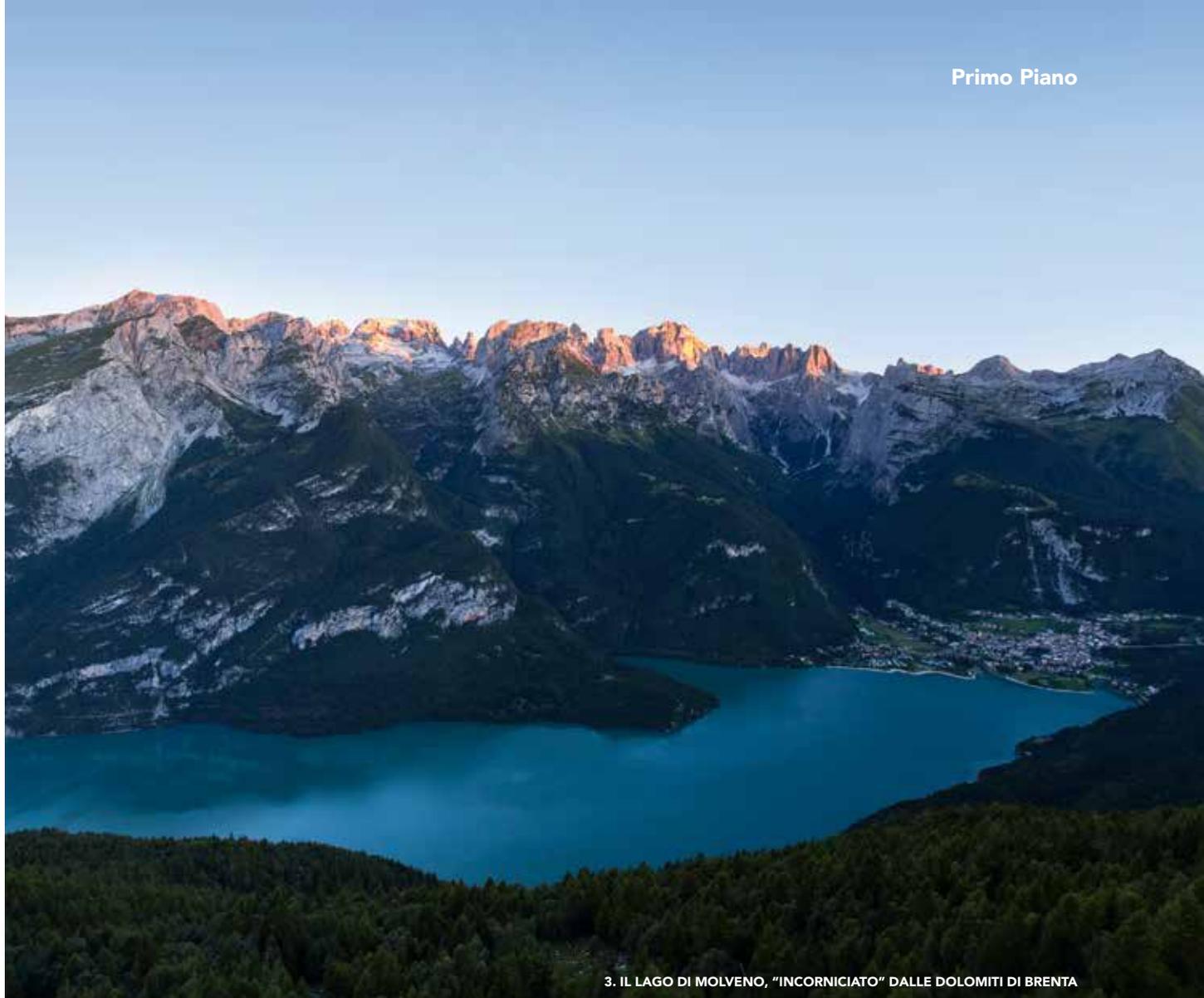
di Rosario Fichera





Era strategico prima e, adesso, con gli effetti della pandemia del nuovo Coronavirus Covid-19, lo è ancora di più. Siamo parlando del progetto “Dolomiti Paganella Future Lab”, il laboratorio nato a fine 2019 sull’altopiano della Paganella per immaginare il futuro del turismo di questo territorio per i prossimi 10-30 anni. Un progetto, guidato dall’Apt Dolomiti Paganella e promosso insieme alla Comunità della Paganella e alle amministrazioni comunali di Andalo, Fai, Molveno Cavedago e Spormaggiore, che si pone un obiettivo ben preciso: avvalersi del turismo come forza positiva per il bene di tutta la comunità, per garantire in modo duraturo un alto livello di vivibilità, con benefici per i lavoratori, i residenti e gli ospiti.

Concepito come un percorso partecipativo, “Dolomiti Paganella Future Lab” (nel suo genere unico caso in Italia e con soli pochissimi precedenti in Europa) nei primi due mesi del 2020 era entrato a pieno regime, registrando il riscontro della comunità e degli operatori economici. Poi è arrivato, come un fulmine a ciel sereno, il Coronavirus Covid-19 che ha letteralmente stravolto le nostre vite, facendo emergere, peraltro, la vulnerabilità del settore del turismo. Una situazione di crisi dove numerosi punti di riferimento sono andati perduti e per la quale non si possono prevedere tutte le possibili ripercussioni. Ma di fronte a questo scenario inedito, il “Dolomiti Paganella Future Lab” ha acquisito un’ulteriore importanza strategica, perché i quattro temi fulcro del progetto (il DNA della destinazione, cioè cosa rende unico e distingue il territorio dell’altopiano della Paganella; il ruolo delle nuove generazioni; se i cambiamenti climatici possono essere visti come un’opportunità; come realizzare un turismo equilibrato) sono diventati ancora più attuali e determinanti per il futuro dell’altopiano, potendo rappresentare un’esperienza utile anche per altre località turistiche.



3. IL LAGO DI MOLVENO, "INCORNICIATO" DALLE DOLOMITI DI BRENTA

Per capire meglio cosa è cambiato per il progetto a seguito della pandemia, siamo andati a trovare il direttore dell'Apt Dolomiti Paganella, Luca D'Angelo, al quale abbiamo chiesto, innanzitutto, di ricordarci brevemente perché è nata questa iniziativa.

«Tutto è nato - ha spiegato Luca D'Angelo - dalla forte e veloce crescita che ha avuto in questi ultimi anni la nostra destinazione, con la nascita di nuovi tipi di turismi e con un impatto importante su tutto il settore della ricettività e i residenti. Di fronte a questa crescita ci siamo chiesti: "Riusciremo a sostenere nel tempo, anche come qualità della vita, questo tipo di sviluppo? Siamo sulla strada giusta? Come dobbiamo modificare eventualmente le nostre abitudini per accogliere nuovi modi di turismo?" Abbiamo così deciso di dare delle risposte a queste domande, per immaginare il nostro futuro da qui ai prossimi 10-30 anni, anche considerando le veloci trasformazioni dovute a fattori esterni, sia di carattere socio-economico, sia per i cambiamenti climatici in atto».

E ORA ANCHE LA PANDEMIA.

«Con la pandemia tantissimi aspetti della nostra vita sono cambiati, incidendo in modo profondo sui rapporti sociali e sul sistema economico internazionale, con conseguenze, quindi, anche per il turismo. Non sappiamo ancora cosa ci aspetta, ma tre fatti sono comunque già chiari».



OVVERO?

«Innanzitutto la pandemia ha fatto emergere, a livello mondiale, la vulnerabilità strutturale dell'industria del turismo che si basa soprattutto sulla libera circolazione dei beni e delle persone, sui sentimenti di fiducia e sicurezza. Se uno di questi fattori viene messo in discussione, l'intero settore entra in crisi. Ma è anche vero che da questa esperienza possiamo imparare molte cose, a cominciare, per esempio, dalla necessità di mettere in campo una serie di azioni di prevenzione e mitigazione per non farci trovare impreparati in futuro in situazioni di crisi analoghe, diventando così più resilienti e più attrezzati per le sfide dei prossimi anni. Un altro fatto certo è che dopo questa crisi i problemi che esistevano già prima del lockdown richiederanno nuove risposte e in quest'ottica anche il nostro progetto deve riorientarsi tenendo conto della nuova realtà».

RIORIENTARSI IN CHE SENSO?

«La visione del progetto rimane la stessa, cioè dobbiamo immaginare il futuro del nostro turismo nei prossimi 10-30 anni. E per tracciare la strada da seguire dobbiamo rispondere sempre alle quattro domande chiave su cui ruota il progetto, solo che adesso le possibili soluzioni a queste domande dovranno tenere conto delle implicazioni della crisi».

QUINDI STESSE DOMANDE, MA NUOVE RISPOSTE?

«In un certo senso sì: individuare il DNA della destinazione, le nostre radici, sarà ancora più importante e strategico in un momento in cui abbiamo capito quanto sia fondamentale la relazione e il contatto con gli altri. Così come sarà altrettanto importante comprendere come coinvolgere, in possibili sbocchi lavorativi, le generazioni future in un settore come il turismo che in questi mesi ha messo in luce, con l'attuale modello di sviluppo, tutta la sua vulnerabilità; allo stesso modo anche il tema della sostenibilità della destinazione diventerà ancora più centrale nei prossimi anni in considerazione delle problematiche legate alla pandemia, come la pressione dei turisti, la capacità di carico del sistema ricettivo, il sovraffollamento, l'adeguamento delle infrastrutture. Così come sarà fondamentale il tema dei cambiamenti climatici dovuti a cause antropiche, soprattutto di fronte alle evidenze delle possibili relazioni tra pandemie e inquinamento e distruzione degli habitat».

1. CLAUDIO DONINI
2,3. FILIPPO FRIZZERA
4. SEBASTIANO DALFOVO
5. FILIPPO FRIZZERA

QUALI SARANNO QUINDI I PROSSIMI PASSI DEL PROGETTO?

«Su questi stiamo lavorando insieme al pool di esperti internazionali e trentini, ma sicuramente il motore che spingerà la nostra attività sarà sempre il coinvolgimento della comunità e delle categorie economiche, ricorrendo anche a strumenti di comunicazione e di partecipazione nuovi, così come richiede la crisi in atto che, come tutti i momenti difficili, passerà, aprendo le porte a nuove prospettive di vita».



FROM THE "DOLOMITI PAGANELLA FUTURE LAB" THE NEW ANSWERS FOR THE FUTURE OF TOURISM

It was already a strategic event before, and now, with the effects of the new Covid-19 Coronavirus pandemic, it is even more so. Let's talk about the "Dolomiti Paganella Future Lab" project, the laboratory born at the end of 2019 in Paganella to imagine the tourism future of this area in the next 10-30 years. A project that has a very specific goal: to make use of tourism as a positive force for the good of the whole community, to ensure a high level of livability in a lasting way, with benefits for workers, residents and guests.

LA MERAVIGLIA DEL CIELO STELLATO

La Paganella e le Dolomiti di Brenta offrono un posto in prima fila per ammirare il cielo e le sue costellazioni in estate e in inverno

di Marta Gandolfi

Una delle meraviglie della natura è sicuramente il cielo stellato che, da secoli, ispira ed emoziona l'uomo.

Gli uomini, da tempo si interrogano sui perché dell'esistenza di stelle e pianeti, scoprendo via via fenomeni nuovi, grazie all'avanzamento delle tecnologie, mentre nell'antichità, ancora privi di strumenti di analisi diversi dai loro occhi, si inventavano storie e miti, cercando di unire in figure a loro familiari quei puntini scintillanti che ogni notte compaiono nell'oscura volta celeste.

I duemila metri e più della **Paganella** offrono un posto in prima fila per ammirare il firmamento nelle limpide notti d'estate. Le **Dolomiti di Brenta** quasi toccano con un dito la volta celeste e ci portano ancora più vicini alle stelle e agli eroi che rappresentano, ritrovandoci immersi nella natura ad ascoltare, nel contempo, i propri suoni notturni. Il cielo stellato ci rapisce e ci offre un libro aperto da leggere ogni notte, con "pagine" diverse di mese in mese e di stagione in stagione.

Sì, il cielo che vediamo di notte non è sempre lo stesso e questo nella realtà, succede a causa dei movimenti della Terra intorno a se stessa e al Sole. Il movimento giornaliero della sfera celeste, infatti, è soltanto **apparente**, in quanto in verità è la **rotazione terrestre** a causarlo e a perpetuarlo nelle circa 24 ore, alternando il giorno e la notte. È un po' come quando andiamo in treno e guardiamo il paesaggio dal finestrino scorrere veloce, mentre, in realtà, siamo noi a muoverci.

Con il passare dei giorni, la Terra si muove lungo la propria orbita, permettendoci così di osservare in cielo porzioni della sfera celeste via via diverse e questo per il **moto di rivoluzione della Terra attorno al Sole**. Durante le quattro stagioni, quindi, il cielo cambia e le stelle che vediamo d'inverno differiscono da quelle che vediamo durante l'estate.

Durante il mese di **aprile** inizia il vero e proprio **passaggio tra il cielo invernale e quello estivo**.

LA VIA LATTEA, GALASSIA PER ANTONOMASIA

Le **notti invernali** sono dominate dalla presenza in cielo di alcuni importanti protagonisti, tra cui il famoso **Orione**, impavido e affascinante cacciatore del cielo, con le sue splendide stelle **Betelgeuse** e **Rigel**. Il **Toro**, con la luminosa **Aldebaran** e l'ammasso delle **Pleiadi**. **Cane Minore** e **Cane Maggiore**, il quale sfoggia la sua bella **Sirio**, la stella più luminosa del cielo invernale.

Il **cielo di aprile** mostra la **Via Lattea** (la galassia per antonomasia in quanto il termine "galassia" viene dal greco Galaxias che significa latteo) soltanto nei pressi dell'**orizzonte**, per cui la sua classica scia manca un po' e il cielo appare più privo di stelle luminose rispetto ad altri periodi dell'anno. Presto però, nel corso dell'estate, tornerà a splendere nel cielo, regalando immagini molto suggestive che lasciano spazio ai sogni e all'immaginazione intorno a tutti questi mitici eroi scintillanti nel firmamento.

Sarà ben visibile più avanti nel cielo estivo, estendendosi dalla costellazione del Cigno in alto fino alla costellazione dello Scorpione in basso.

Ecco allora che, al tramontare a Sud-Ovest di **Sirio**, corrisponde il sorgere a Nord-Est di **Vega**, la stella più luminosa del cielo estivo nella costellazione della **Lira**, insieme ad **Arturo** della costellazione del Bifolco, o **Bootes**, di cui parleremo a breve.



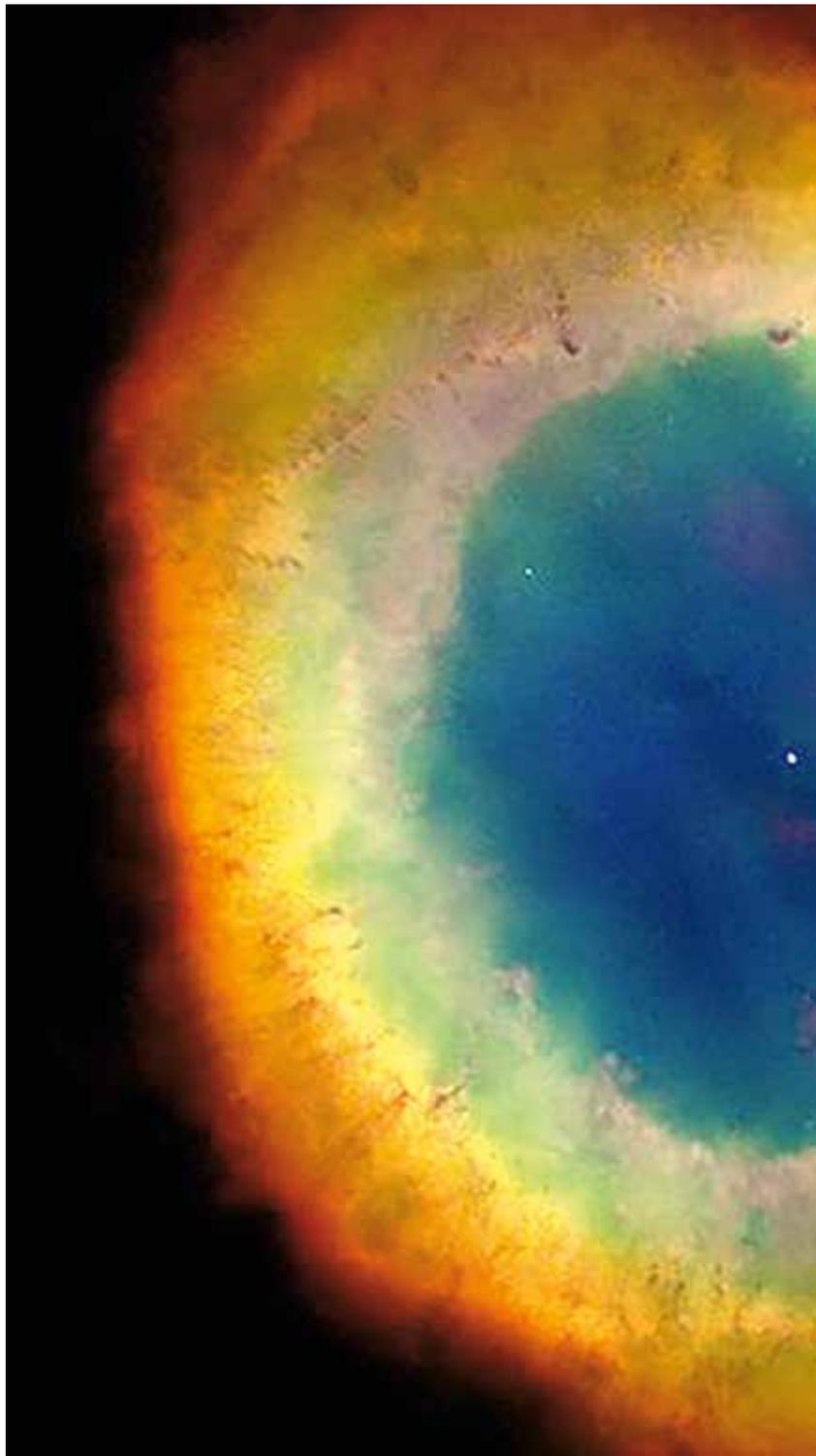
1. VIA LATTEA

Vega che nei mesi estivi sarà proprio sopra le nostre teste, sullo Zenith, è una delle stelle del **Triangolo Estivo**, l'asterismo più tipico del cielo d'estate, costituito da un triangolo isoscele di dimensioni maggiori del Grande Carro ed è formato oltre che da Vega, da altre due stelle molto importanti: Deneb, della costellazione del Cigno, la meno luminosa delle tre perché la più distante, collegata a Vega dal lato più corto del Triangolo e **Altair**, della costellazione dell'Aquila, riconoscibile dalle due stelline a lei vicine, sui suoi lati opposti. Tutte e tre hanno un colore azzurro scintillante. **Il Triangolo è un punto di riferimento per rintracciare le costellazioni più importanti del cielo estivo**, è visibile alle nostre latitudini da giugno fino a tutto dicembre nella parte di cielo attraversata dalla Via Lattea.

La Lira. Piccolo parallelogramma del cielo, nel mito, lo strumento dai suoni incantevoli del grande musicista e poeta greco Orfeo.

La **Lira** è una costellazione di piccole dimensioni, posta praticamente all'interno del Triangolo Estivo, che ha come maggiore caratteristica quella di avere al suo interno **Vega**, denominata Alfa Lyrae, il resto della costellazione è individuabile a sud di essa ed è rappresentato da una coppia di stelle denominate Beta e Gamma Lyrae nella **nomenclatura di Bayer**. Osservando la Lira con un binocolo, si noteranno due piccole stelle ugualmente luminose, dello stesso colore azzurro di Vega, poste nei dintorni di essa. Si tratta di una delle coppie di stelle più belle del cielo, gli astrofili la chiamano **Doppia doppia** perché, se osservate al telescopio, si può notare che entrambe sono in realtà **stelle doppie**.

La Lira, a sud di Vega, contiene una delle nebulose più famose, la **Nebulosa Anello** o **M57**, nebulosa planetaria molto bella, con diametro di circa 2 anni luce. Si mostra di forma ellittica e di diversi colori per le differenti temperature dei gas espulsi dalla stella morente (ora una nana bianca) da cui si è creata: gas caldi che rendono blu la sua parte centrale e gas rossi, più freddi, nelle regioni periferiche. Osservata con potenti telescopi ad infrarossi, mostra una corona tenue e rossastra che si estende tutt'attorno all'anello centrale.



La Lira è una delle costellazioni più antiche, nota ai tempi dei greci e, nel mito, rappresenta la lira di Orfeo, uno dei più grandi musicisti della mitologia greca.



2. NEBULOSA ANELLO (M57), COSTELLAZIONE DELLA LIRA

ERCOLE, LA COSTELLAZIONE IN ONORE DEL FIGLIO DI GIOVE

Ercole, grande costellazione "in onore" del mitico eroe, figlio di Giove, reso noto per aver superato le dodici fatiche.

È una costellazione molto grande ma debole di luminosità posta tra Corona Boreale e Bootes ad est, Cigno e Lira ad ovest. Il corpo principale della costellazione di Ercole è identificato da un trapezio di stelle che è posto tra Arturo della costellazione del Bifolco e Vega della Lira. Le sue stelle principali sono **Alfa o Ras Algethi**, una super gigante rossa che è contemporaneamente una stella doppia e una variabile. In questa costellazione è presente l'ammasso stellare denominato nel **Catalogo Messier** come **M13**, molto noto è facilmente individuabile. La miriade di stelle di cui è composto risulta ben visibile con un telescopio. M13 è il più bello degli ammassi globulari dell'emisfero boreale. Nelle notti più limpide è visibile come una stella sfocata già a occhio nudo, nell'area del trapezio. Se osservato con un binocolo, appare come minuscolo batuffolo di luci in forma tondeggiante. Un secondo ammasso globulare in Ercole è **M92**, meno noto di M13, con simili caratteristiche ma con aspetto più compatto.

Ercole è visibile guardando in direzione SUD a mezzanotte nella prima metà di giugno e risulta visibile per buona parte dell'anno.

Il Bovaro, Bifolco o Bootes. Sapevate che l'Orsa Maggiore ha un fido guardiano?

Proprio così, il **Bovaro**, chiamato anche il **Bifolco** o **Bootes**, è una bella costellazione vicina ad Ercole e alla **Corona Boreale** (una piccola costellazione a forma di semicerchio) ed è vicina anche all'Orsa Maggiore, che nella mitologia rappresenta proprio il guardiano. Il Bifolco è posto dietro la coda dell'Orsa Maggiore, basta seguire la curva descritta dalle tre stelle del timone del Grande Carro per arrivare ad **Arturo**, la sua stella principale. Il resto della costellazione si sviluppa a nord di essa. Arturo è una gigante rossa ed è facilmente riconoscibile, perché ad occhio nudo appare di colore **arancione**. La costellazione del Bifolco non contiene oggetti del profondo cielo degni di nota sia perché è posta in una parte di cielo lontana dalla Via Lattea ma anche perché le galassie che si trovano entro il suo perimetro sono decisamente poco luminose.

Chioma di Berenice e Cani da caccia. Piccole costellazioni tra le grandi del cielo, con miti e caratteristiche peculiari.

Sono due piccole costellazioni circondate da Bovaro, Orsa Maggiore, Leone e Vergine.

La costellazione dei **Cani da caccia** è formata da due stelle principali e si trova alla loro massima altezza sull'orizzonte proprio nel mese di aprile, a mezzanotte. Il loro oggetto più bello è **M51**, detta anche **Galassia Vortice**, una tra le più belle galassie spirale, con la peculiarità di avere una piccola galassia satellite, attaccata ad uno dei bracci della spirale, quasi ne fosse un prolungamento. Costellazione di origine recente, fu creata nel 1687, dall'astronomo polacco Hevelius, in quanto riteneva la zona di cielo tra il Bovaro e l'Orsa Maggiore troppo vuota. La sua stella alfa, anticamente chiamata Asterion, venne poi chiamata **Cor Caroli** dall'astronomo Edmund Halley, scopritore della celebre cometa, in onore di Carlo II d'Inghilterra.

La **Chioma di Berenice** è una costellazione piuttosto recente legata ad una storia antica. Formata da deboli stelline raggruppate, le principali delle quali sono poste ad angolo retto. Diverse stelle della costellazione appartengono a un ammasso aperto, l'ammasso della Chioma di Berenice, visibile ad occhio nudo. È una costellazione tipica primaverile, alta sull'orizzonte verso la fine del mese di aprile. Per rintracciarla in cielo, si può considerare la brillantissima Arturo del Bifolco e poi spostarsi verso la coda del Leone. Nella Chioma di Berenice si trova il **Polo Nord Galattico**, quindi osservando questa costellazione stiamo guardando perpendicolarmente al piano della nostra Galassia, ove lo spessore di questa è minimo, pari a solo un migliaio di anni luce.

Parliamo di Miti. Berenice, splendida amazzone, vittoriosa nei giochi olimpici, famosa per la sua capigliatura e moglie del re Tolomeo, si privò della sua chioma, massimo simbolo della sua bellezza, offrendola agli dei per far tornare il suo sposo dalla guerra. Gli dei, per onorare il suo sacrificio, posero la sua chioma tra le stelle.

LE COSTELLAZIONI CIRCUMPOLARI

Costellazioni circumpolari, fide compagne del cielo, che ci guardano per tutto l'anno.

Ci sono alcune costellazioni che non tramontano mai, in quanto ruotano praticamente attorno al Polo Nord Celeste e perciò sono sempre visibili in cielo, più o meno alte sull'Orizzonte, durante tutti i mesi dell'anno.

Tra queste, ricordiamo certamente la più "famosa" e più facile da rintracciare nel firmamento, l'**Orsa Maggiore**, contenente il "**grande carro**", che tutti noi notiamo subito in cielo.

L'Orsa Maggiore ha una caratteristica peculiare rispetto alla maggior parte delle altre costellazioni: cinque delle sette stelle del grande carro fanno parte di una vera **associazione stellare**, cioè un gruppo di stelle effettivamente vicine tra loro, contrariamente a quanto accade normalmente. Le due stelle allineate sul lato del Carro opposto al manico, si chiamano i **puntatori della polare**, in quanto aiutano a trovarla in cielo, contando lungo la direzione del loro allineamento cinque volte la distanza che le separa saremo arrivati alla Stella Polare, parte dell'Orsa Minore.

Altre costellazioni circumpolari sempre visibili in cielo e quindi anche durante l'estate, sono **Cassiopea**, dalla classica forma a "W", **Cefeo**, facilmente riconoscibile da tre stelle luminose che formano un arco di cerchio, situato tra Cassiopea e l'Orsa Minore e la costellazione del **Drago**, di grande estensione, senza stelle di particolare luminosità, che parte dai pressi del Polo Nord e si insinua serpeggiante tra le due Orse.

1. PXHERE (COPYRIGHT CREATIVE COMMONS CC0) - @FELIX MITTERMEIER
 2. WIKIMEDIA COMMONS - NASA/ESA
 3. WIKIMEDIA COMMONS - LUKÁŠ KALISTA - CREARIVE COMMONS
 4. WIKIMEDIA COMMONS - NASA/ESA (ESA/HUBBLE MATERIALS) - A. FUJII
 5. WIKIMEDIA COMMONS - NASA/ESA (ESA/HUBBLE MATERIALS)



3. AMMASSO GLOBULARE M13, COSTELLAZIONE DI ERCOLE



4. LA VIA LATTEA, CON IL TRIANGOLO ESTIVO E LA FENDITURA DEL CIGNO BEN EVIDENTE

Tra le **Costellazioni dello Zodiaco** visibili in estate, abbiamo il **Cancro** e il **Leone**, con la brillante Regolo. Nel cielo di sud-est, a notte inoltrata, sorgono la **Bilancia** e successivamente lo Scorpione, caratterizzato dalla gigante rossa **Antares**, così rossa da essere considerata rivale del pianeta Marte, come dice lo stesso nome, "Anti Ares". Poi altre, nell'avanzare dell'estate, come **Pesci, Acquario, Capricorno, Ariete, Sagittario, Vergine**.

Tornando al Triangolo Estivo, un'altra costellazione che parte da una delle sue stelle è la **costellazione del Cigno**, anch'essa sviluppata per buona parte dentro il Triangolo Estivo ed una delle costellazioni più caratteristiche del cielo estivo. La sua stella principale è **Deneb**. Le altre si estendono verso il centro del Triangolo. Le stelle del Cigno sono disposte a creare **una grande croce** il cui perno è un'altra stella brillante. Deneb rappresenta la coda del cigno, immaginato in volo verso la Via Lattea. La sua testa è costituita dalla stella **Albireo**, una bella stella doppia formata da una stella azzurra e una arancione, visibili con un telescopio. Nelle notti con adeguata limpidezza, si nota un lungo solco longitudinale lungo la Via Lattea che, a partire dal Cigno scendendo verso sud, la spacca in due. Questa spaccatura è nota come **Fenditura del Cigno** ed è dovuta alla presenza di grossi ammassi di gas oscuri che schermano la luce, proveniente dalle stelle lontane della galassia, facendo sembrare quest'area quasi priva di stelle.

L'Aquila è la costellazione che contiene **Altair**, la terza stella del Triangolo Estivo. Si estende a sud di essa sempre lungo la Via Lattea, sul bordo della Fenditura del Cigno. Possiede una composizione di stelle che più che a una vera aquila, la rende simile ad un aeroplano. È meno luminosa del vicino Cigno, ma pur sempre facile da individuare. Il centro dell'Aquila indica la posizione dell'**Equatore celeste**. Metà delle sue stelle stanno infatti nell'emisfero boreale, compresa Altair e l'altra metà sta in quello australe. A sud dell'Aquila, la Via Lattea diventa molto più luminosa e larga per la vicinanza al centro della nostra galassia. **Delfino** e **Freccia** sono altre due piccole costellazioni che si trovano nei pressi della stella Altair.



Parliamo di Miti. La costellazione dell'Orsa Maggiore alle latitudini dell'Italia si trova sempre sopra l'orizzonte, alta sullo Zenith all'inizio della notte in primavera e bassa sull'orizzonte nord in autunno. Per questo, secondo uno dei miti ad essa relativi, il giro che la grande orsa fa in cielo durante l'anno rispecchia perfettamente il ciclo vitale dell'animale, che si sveglia (si leva in cielo) in primavera, alla fine del letargo, compie le sue fasi vitali attive durante l'estate (fa un giro completo nel cielo) e torna a coricarsi (si abbassa all'orizzonte) con i primi freddi autunnali.

Queste solo le principali costellazioni che si mostreranno ai nostri occhi curiosi e sognanti durante l'estate, insieme a tante altre, tra cui Pegaso, Ofiuco, Perseo. Per una conoscenza ed osservazione più approfondita, è buona cosa consultare le **mappe del cielo mensili**, che possono essere scaricate direttamente dal web, dai siti attendibili di astronomia. Questo vi permetterà di riconoscere e rintracciare in cielo senza fatica le costellazioni mese per mese. Se volete, portate con voi una **bussola**, anche se il Nord celeste, o meglio la **Stella Polare**, è **facilmente identificabile dal Grande Carro**, come abbiamo già detto e una **pila a luce rossa**, che vi permetterà di leggere la vostra mappa senza che il bagliore luminoso della torcia disturbi la vostra visione delle stelle in notturna.

Ah! Non dimenticatevi lo sciame delle **Perseidi**, le stelle cadenti del mese di agosto, per osservare un fenomeno molto bello e dare spazio alla fantasia nell'esprimere i vostri desideri.

Buone stelle!

THE WONDER OF A SKY FULL OF STARS.

One of the wonders of nature definitely is a sky full of stars, which, for centuries has inspired and excited men. Humanity for a long time has wondered about why stars and planets exist and still keep wondering, gradually discovering new phenomena, thanks to all the technological improvements achieved so far. In ancient times, without any tool other than their eyes, men invented stories and myths, trying to gather in familiar figures those sparkling dots that every night appear in the dark sky, making it special.

5. GALASSIA VORTICE (M51),
COSTELLAZIONE DEI CANI DA CACCIA

LA PERSONA AL CENTRO DI "ORME"

A Fai della Paganella, dal 13 al 15 settembre, si svolgerà la terza edizione della rassegna dedicata al camminare e alla scoperta della natura a passo lento

di Rosario Fichera

Quest'anno il protagonista della terza edizione di "Orme. Il Festival dei Sentieri", che si svolgerà a Fai della Paganella dall'11 al 13 settembre, sarà la persona.

Per saperne di più e avere qualche anticipazione sul programma di questo evento dedicato al camminare e alla scoperta della natura a passo lento, che ogni anno richiama un numero sempre più alto di appassionati e famiglie, siamo andati a trovare Lucia Perlot, presidente del Consorzio Fai Vacanze, promotore e organizzatore della manifestazione, insieme all'Apt Dolomiti Paganella e al Comune di Fai della Paganella.

PRESIDENTE, NELL'ANNO DELLA PANDEMIA CHE EDIZIONE SARÀ QUELLA DI ORME?

«La terza edizione del festival arriva nell'anno dove il Covid-19 ha cambiato radicalmente la nostra vita, ma a maggior ragione Orme quest'anno vuole esserci e lo farà con una consapevolezza ancora più forte, con la volontà di mettere l'uomo al centro dell'evento. Le camminate che proporremo saranno per piccolissimi gruppi, per garantire prima di tutto la sicurezza, ma anche per regalare un pezzetto di Fai della Paganella, un momento d'immersione nel bosco, capace di insinuarsi nelle persone. Una vera e propria fusione tra uomo e territorio».



LUNGO I SENTIERI, COSÌ COME ORMAI TRADIZIONE, PROPORRETE DELLE ATTIVITÀ?

«Sì, entreremo a contatto con il bosco e i suoi abitanti, scovando le tracce degli animali, facendo ricorso ai nostri cinque sensi. Ascolteremo i rumori del bosco, la musica che si diffonderà tra le fronde. Ascolteremo anche storie di popoli antichi che hanno vissuto a Fai della Paganella e ci hanno lasciato un villaggio stupefacente, mi riferisco ai Reti. Ci immergeremo nella foresta praticando il Forest bathing nel Parco del Respiro, saluteremo gli alberi con il tree hugging e faremo sedute di meditazione per avvicinare la nostra mente e il nostro spirito alla natura. Assaggeremo prodotti locali, percorrendo il

sentiero dei sapori, in totale sicurezza perché ognuno avrà il suo spazio, il suo cestino da picnic da condividere serenamente con i propri famigliari, i propri amici».

CI SARANNO ANCHE LE ATTIVITÀ PER I NOSTRI AMICI A QUATTRO ZAMPE?

«Sì, le attività per gli amanti dei cani saranno condotte dall'istruttrice cinofila Sonia Sembenotti, ormai amica di Orme fin dalla prima edizione e poi ci saranno tante sorprese che scoprirete seguendoci sui social oremfest e sul sito www.ormefestival.it».

SARÀ QUINDI UN'EDIZIONE DEDICATA ALLA PERSONA E AL RECUPERO DEL SUO SPAZIO VITALE NELLA NATURA?

«Esatto, quella di quest'anno sarà un'edizione dedicata alla qualità, al proprio spazio vitale, alla consapevolezza di quanto la natura sia la nostra casa e vada vissuta in modo lento e rispettoso, conosciuta e tutelata, raccontata con grande attenzione. A questo riguardo il grande ambientalista John Muir diceva che in ogni passeggiata nella natura l'uomo riceve molto più di quello che cerca. E per avere una prova della profonda verità di questa frase basta, per esempio, fare una passeggiata nel bosco di Fai della Paganella dove è nato il Parco del Respiro, un luogo aperto a tutti, dove l'unico biglietto che si deve pagare è costituito da "un patto"».

QUALE?

«Quello di rispettare il bosco, lasciarlo meglio di come ci siamo entrati, perché ognuno di noi è responsabile della sua bellezza, della sua pulizia e della sua salute, solo così lui ci potrà rigenerare e fare stare bene come nessun altro posto sa fare».

COME È NATA L'IDEA DI ORME?

«È nata proprio prendendo spunto dalla frase di John Muir, abbiamo quindi pensato a un evento che si svolgesse interamente sui sentieri, portando nel bosco la musica, i sapori, il teatro, l'arte e molto altro. Orme è un progetto dedicato al camminare, alla scoperta della natura a passo lento, dedicato alla cultura e alle emozioni che spesso fioriscono proprio quando ci si allontana dalla frenesia della nostra vita e si trova il ritmo nel proprio passo».

PERCHÉ PROPRIO IL NOME ORME? PERALTRO MOLTO EVOCATIVO.

«Orme, perché nei boschi s'incrociano le orme degli animali e degli uomini, perché il passato ci ha lasciato le sue orme e noi lasceremo le nostre per chi verrà, in un incrocio tra passato e futuro. In questo senso Orme è un'occasione per aumentare la nostra consapevolezza nel rispetto a natura, dell'uomo, nella comprensione dei tempi, nella meraviglia e nell'importanza della biodiversità, nella cura del territorio e nella potenza dell'autenticità dei luoghi e delle loro tradizioni».





THE PERSON AT THE CENTER OF "ORME"

This year protagonist of the third edition of "Orme. The Festival of Trails ", taking place in Fai della Paganella September 11-13, will be the person.

«The third edition of the festival - explains Lucia Perlot, president of the Fai Vacanze Consortium - comes in the year when Covid-19 has radically changed our life, but even more so Orme wants to be there this year and will do so with a stronger awareness, with the will to put man at the center of the event. The walks that we will propose are for very small groups, to guarantee safety first of all, but also to give a piece of Fai della Paganella, a moment of immersion in the woods, capable of pervading people. A real fusion between man and territory».

1,2,3,4,5. ARCHIVIO ORME

CHI HA (PIÙ) **PAURA DEL LUPO?**

di Filippo Zibordi





C'era una volta il lupo, l'animale più cattivo di ogni favola, che voleva sempre mangiare tutti. Era un tempo in cui leggende, dicerie ed opinioni erano considerate più veritiere della realtà.

Tra antiche tradizioni popolari e animali mannari, passando per la selva oscura di Dante e arrivando fino a Cappuccetto Rosso, il lupo era diventato il simbolo della voracità e dell'ingordigia, la lupa quello della lussuria e della cupidigia. Tale nomea, insieme ai danni che effettivamente la specie procurava agli allevamenti e agli attacchi che raramente venivano compiuti nei confronti degli esseri umani più indifesi, aveva finito col decretare una caccia spietata nei confronti della specie, come quella che si riserva ad un nemico dell'umanità. Quasi completamente scomparso dal territorio nazionale a metà del Novecento, il lupo aveva fatto ritorno spontaneamente in molte aree da cui era stato sterminato, provocando in alcuni casi rinnovati timori: c'era addirittura chi, all'inizio del XXI secolo, aveva smesso di andare nel bosco per paura di incontrarlo e venire divorato.





Poi, al principio del 2020, il mondo si capovolve e fortunatamente si capì che, al di là di miti e dicerie, il lupo cattivo non esiste.

Esiste il lupo predatore, che si ciba preferibilmente di ungulati selvatici: sulle Alpi, cervi, caprioli, camosci, mufloni e cinghiali. Da adulto, è grande all'incirca quanto un cane da pastore tedesco (25-35 kg di peso) e, come tale, ha bisogno giornalmente di una quantità di carne variabile tra 3 e 5 kg, che non sempre riesce a reperire in natura.

Esiste dunque anche il lupo opportunisto, che non disdegna il bestiame domestico né le spoglie di animali morti e, raramente, può nutrirsi di frutta e pure spazzatura. Ciononostante, non riconosce l'uomo come possibile preda, ma lo identifica come una minaccia da cui allontanarsi il più rapidamente possibile.

Esiste poi il lupo territoriale, che vive in unità familiari, dette branchi, composte sulle Alpi mediamente da 5 individui. I branchi difendono attivamente un territorio grande tra 150 e 400 kmq: dato che al loro interno solo la coppia "alfa" si riproduce, i giovani, una volta raggiunta la maturità, possono rimanere con i familiari, come subalterni, oppure partire.

Esiste perciò anche il lupo in “dispersione”, che abbandona il proprio branco di origine alla ricerca di un territorio dove dare vita ad una nuova unità familiare: egli probabilmente ignora che questa strategia è molto rischiosa dato che l’85% circa dei lupi solitari e vagabondi muoiono per cause naturali o riferibili all’uomo. In ogni caso, è proprio questa la dinamica che ha permesso ai lupi di tornare spontaneamente sulle Alpi. Ed è questo il motivo per cui oggi in Trentino si stima la presenza di 13 branchi: tra i 50 e i 70 esemplari circa, localizzati sul territorio provinciale e al confine con le regioni limitrofe, nati dall’incontro tra lupi originariamente provenienti da altre zone delle Alpi, dell’Appennino e dei Monti Dinarici.

Esiste infine il lupo selvatico, elusivo e diffidente che, dopo secoli di persecuzione, di norma teme la nostra presenza e raramente si lascia avvicinare. Un animale né buono né cattivo, che va trattato come tutti i selvatici con cui condividiamo le nostre montagne: mantenendo le debite distanze.

WHO IS (MORE) AFRAID OF THE WOLF?

The wild, elusive and wary wolf, after centuries of persecution, normally fears our presence and rarely lets himself be approached. The wolf is neither a good nor a bad animal, which must be treated like all the wild animals with whom we share our mountains: keeping the necessary distances.

1,2,3,4. FILIPPO ZIBORDI





4

LA FAUNA DELLA PAGANELLA E DELLE DOLOMITI DI BRENTA

di Marta Gandolfi



1. CIVETTA NANA

LA CIVETTA NANA

La civetta nana, molto simile alla civetta comune, è il più piccolo rapace notturno europeo, pesa meno di un etto (tra i 50 e gli 80 grammi) e la sua dimensione è di poco superiore a quella di un passero, caratteristica stampata infatti anche nel suo nome scientifico (*Glucidium passerinum*). La femmina è addirittura un po' più piccola del maschio.

Nonostante il suo essere così piccola, è una voracissima, abile e coraggiosa predatrice, che si nutre di altri uccelli e di piccoli mammiferi.

In Italia la possiamo trovare nei boschi di conifere delle Alpi, anche qui sulle Dolomiti di Brenta, fino ad un'altitudine di circa 2000 metri, scende più in basso solo d'inverno.

Durante il giorno la si può osservare sui rami più alti delle conifere, a riposo, mentre durante la notte è attiva e caccia.

Ha un volo battuto, silenzioso ed ondeggiante.

Curiosità: lo sapevi che...?

- Lo **sguardo immobile** della civetta dipende dal fatto che non ha la possibilità di ruotare gli occhi all'interno dell'orbita oculare. Perciò, per vedere meglio gira la testa, che riesce a girare su se stessa di circa 270 gradi. Infatti possiamo vedere spesso la civetta appollaiata su un ramo mentre gira la testa vorticosamente a destra e sinistra molte volte in cerca di prede sul terreno.
- Sulla nuca sono presenti due vistose macchie scure a forma di occhio, infatti sono proprio una specie di "**falsi occhi**", che servono come difesa, per ingannare i predatori (alocchi, gufi reali, poiane).
- Oltre ad una ottima agilità, le sue dimensioni ridotte le danno un altro vantaggio: quello di poter entrare in molti nidi di altri uccelli. Non essendo molto brava a costruirsi uno suo, infatti, la civetta nana **spesso usa come nido le cavità abbandonate dai picchi**, dove ha anche l'abitudine di nascondere le prede.

Fa il nido in primavera, a marzo-maggio. Il maschio, di solito, attira la femmina nel suo territorio e le indica le cavità adeguate per costruire il loro nido e per convincerla, le offre del cibo (furbacchione!).

La femmina depone dalle 3 alle 5 uova, che provvederà a covare per un mese, mentre il maschio si occuperà della caccia.

I piccoli, quando nascono, sono ciechi e totalmente dipendenti dalla loro madre.

Sono dei batuffoli di piume molto scure, colore che permette loro di mimetizzarsi nel buio della foresta.

Solitamente dopo tre settimane i piccoli escono dal nido, ma avranno bisogno di altri 10 giorni per imparare a volare bene. I genitori li nutriranno ancora per circa un mesetto, fin quando non saranno capaci di cacciare da soli.

GALLO FORCELLO

Chiamato anche "**fagiano di monte**", il gallo forcello è un uccello di dimensioni abbastanza grandi (peso di circa 1-1,5 kg) che vive nei boschi piuttosto aperti di larice o ontano, ricchi di sottobosco o nei boschi di conifere e arbusti, al limite della foresta, fra i 1.600 e i 2.000 metri di quota.

Appartiene alla famiglia dei tetraonidi, uccelli di alta montagna cui appartengono anche **gallo cedrone**, la **pernice bianca** e il **francolino di monte**.

L'aspetto del gallo forcello è caratterizzato da una netta differenza tra maschio e femmina,

fenomeno che prende il nome di "dimorfismo sessuale": le piume del maschio sono di colore nero-azzurro scuro, le ali hanno una bordatura bianca e la coda ha una caratteristica forma a lira (biforcuta). Possiede delle "sopracciglia" rosse, fatte di pelle, non di peli o piume e dette **caruncole**, che diventano particolarmente vistose ed evidenti durante il periodo degli amori.

La femmina, invece, un po' più piccola del maschio, non possiede le caruncole ed ha un piumaggio molto più "neutro" e meno appariscente rispetto a quello del maschio, di color bruno scuro, con strie nere ed alcune barre bianche.

Il gallo forcello si ciba essenzialmente di bacche e germogli.

Alla fine di aprile inizia il periodo degli amori ed i maschi si riuniscono in luoghi chiamati **arene di canto o lek** (normalmente sono delle chiazze di prateria con neve residua), in genere con poca vegetazione e poco ripidi, per cimentarsi in caratteristiche parate nuziali, durante le quali si mettono in mostra con un tipico canto gorgogliante e fischi, facendo salti e piccoli voli ed esibendo il loro bel piumaggio. Per tutto il mese di maggio, soprattutto nelle prime ore del mattino o verso il tramonto, non è difficile infatti udire il tipico canto dei maschi di fagiano di monte. Il periodo degli amori termina a fine maggio o nei primi di giugno. Se non esiste disturbo le arene vengono conservate per numerosi anni.

La femmina costruisce il nido a terra, in cui cova da 4 a 10 uova di colore giallo chiaro. Alleva poi i pulcini da sola, senza l'aiuto del maschio. La cova dura 4 settimane. I piccoli compiono brevi voli già a 15 giorni ma sono in grado di volare bene solo ad un mese di età. I pulcini restano con la madre fino al tardo autunno e si allontanano solo dopo aver messo il piumaggio degli adulti.

Quali sono le maggiori minacce per il Gallo forcello?

I cambiamenti climatici sono un pericolo per il forcello, che usa la neve per rifugiarsi dal freddo scavando cunicoli in cui trascorre le notti d'inverno.

Curiosità: lo sapevi che...?

- Il gallo forcello presenta particolari **adattamenti ai climi freddi**, come le narici ricoperte di piume, le zampe piumate e le dita provviste di escrescenze ossee, presenti solo in inverno, che servono per ampliare la superficie di appoggio sulla neve, come se il gallo forcello avesse i ramponcini da neve o le ciaspole incorporate.
- Le **parate amorse** del fagiano di monte sono davvero spettacolari. In luoghi dove ci sono più galli forcelli, è possibile osservare diversi maschi sulla stessa arena, che danno luogo a veri e propri scontri, mentre emettono soffi caratteristici e il loro canto gorgogliante. Le femmine, alle prime luci dell'alba, raggiungono le parti centrali delle arene per accoppiarsi con i maschi dominanti che hanno conquistato le posizioni più favorevoli.

Così facendo, inoltre, permette loro di risparmiare calorie preziose, in un momento in cui il cibo scarseggia. Quindi la neve è importante per questi animali.

Altro pericolo e altro disturbo per i forcelli sono le opere di ampliamento degli impianti di risalita o gli sport invernali, se praticati in zone di svernamento.



2. GALLO FORCELLO

LA MARMOTTA, SIMPATICA ABITANTE DELLE PRATERIE ALPINE

Protagonista di tanti incontri in montagna la marmotta è tra gli animali più buffi e simpatici della fauna alpina.

Si avvista facilmente, spaparanzata al sole su qualche roccia o mentre si muove sui prati, come un batuffolo peloso, grigio-marrone, che corre veloce. Oppure percepiamo il suo caratteristico fischio d'allarme diffondersi sulle praterie alpine.

Le marmotte sono ben distribuite sulle Alpi e si trovano anche nelle Dolomiti di Brenta. Vivono nelle praterie di alta montagna poste alcune centinaia di metri sopra il limite del bosco, dove gli alberi diventano più radi e più bassi, fin sopra ai 2000 metri.

La marmotta è un roditore, parente dello scoiattolo ma, al contrario di esso, vive sul terreno, dove costruisce le sue tane. È un animale sociale che forma dei gruppi famigliari numerosi, composti da una coppia di marmotte e dai loro figli di diverse generazioni. Le marmotte sono delle vere giocherellone! Si vedono spesso rincorrersi e giocare al sole.

Le marmotte sono animali diurni, preferiscono uscire allo scoperto durante il giorno per stare al sole, per cercare cibo e giocare con i membri del gruppo, nei pressi della tana, mentre durante la notte si ritirano nelle loro tane al caldo e ben protette.

La marmotta è un animale territoriale, ovvero occupa un territorio preciso che protegge dall'ingresso di altre marmotte. Grazie alle ghiandole che si trovano nei cuscinetti plantari delle zampe anteriori, sul muso e nella regione anale, le marmotte di un gruppo emettono una secrezione odorosa che fa capire alle altre marmotte che quel territorio è già occupato. Se questo non basta, si passa alle zuffe e agli inseguimenti.

La sua dieta è tipicamente vegetariana.

Tane: Le tane sono riconoscibili da visibili buchi nel terreno, nei pressi dei quali è facile vedere qualche marmotta. Sono scavate alcuni metri sotto il terreno e sono di due tipi fondamentali. Le tane estive sono meno profonde e più ricche di camere, cunicoli ed uscite. Durante l'inverno, invece, le marmotte costruiscono tane più profonde sotto il terreno, con una lunga galleria di accesso ed un'unica grande camera, in cui stanno tutti i componenti del gruppo, che si mettono uno vicino all'altro per scaldarsi di più durante il letargo. Le zampe della marmotta sono ideali per scavare le tane, essendo corte e robuste, con grosse unghie.

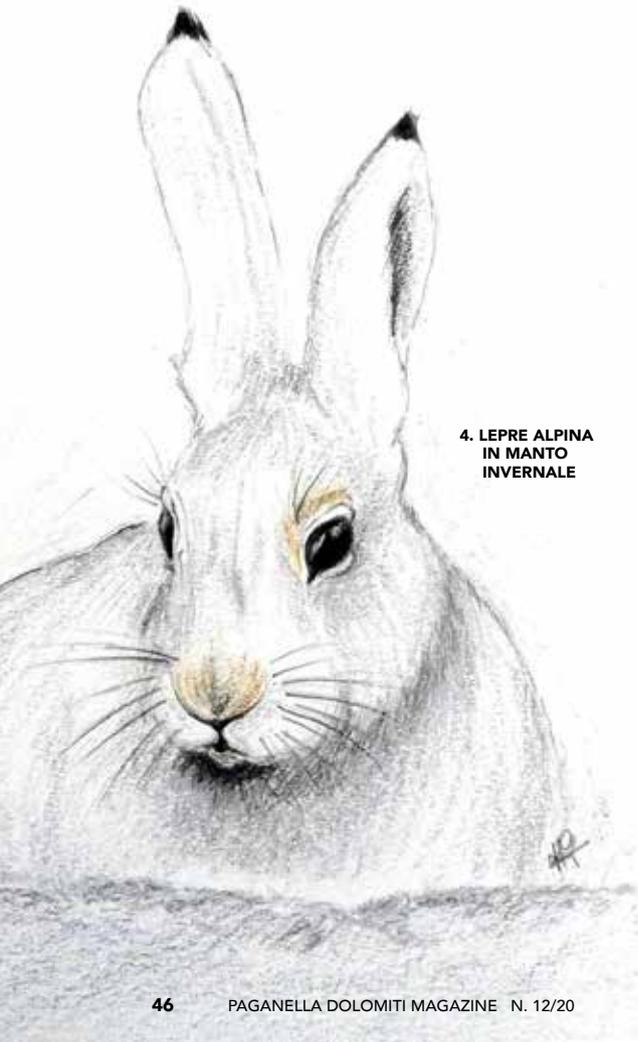
3. MARMOTTA

Curiosità: lo sapevi che...?

- Quando è impaurita la marmotta emette un **fischio** caratteristico e molto acuto. Questo molto spesso serve per fuggire dai predatori. La prima marmotta che fiuta il pericolo dà l'allarme e in pochi secondi il gruppo si rifugia nella tana. La tattica è semplice e veloce: c'è una marmotta che sta di vedetta e si chiama **sentinella**. La sentinella, percepito il predatore, si alza in posizione eretta sulle zampe posteriori e, a bocca aperta, emette un grido simile a un fischio. Sentendola, le altre marmotte del gruppo fuggono velocemente dentro la tana.
- La marmotta alpina ha una vita piuttosto lunga rispetto alla normalità di molte altre specie selvatiche alpine, la sua vita media in natura è di **15-18 anni**.
- È **plantigrada**, cioè appoggia tutta la pianta della zampa sul terreno, come l'orso bruno e noi uomini!

Letargo: La marmotta va in letargo, a seconda della rigidità del clima, generalmente da ottobre ad aprile e per sei mesi dorme profondamente accovacciata accanto al resto della sua famiglia. Tutti i membri del gruppo, dormendo vicini l'un l'altro, si scaldano con il calore del corpo e più si è, più possibilità ci sono di sopravvivere, soprattutto per i cuccioli, che sono piccoli e per riscaldarsi abbastanza hanno bisogno del calore degli adulti.

Durante il letargo, la sua temperatura corporea scende da 35 a circa 5 gradi, il cuore rallenta da 130 a 15 battiti al minuto e la respirazione diviene appena percettibile. In questo periodo la marmotta non mangia, ma consuma le scorte di grasso accumulato nei mesi estivi, mangiando un po' di più. Il letargo influenza anche il peso delle marmotte: prima del letargo pesano mediamente 4,5 kg, dopo meno di 3 kg.



4. LEPRE ALPINA
IN MANTO
INVERNALE

LA LEPRE ALPINA

La Lepre alpina, è un animale selvatico che vive in alta montagna, anche sulla Paganella e sulle Dolomiti di Brenta, in luoghi che in inverno sono ricoperti di neve ed è estremamente adattata a questo tipo di ambiente. È la "cugina" della lepre comune, ma un po' più piccola di dimensioni, con le orecchie un po' più corte e il pelo che cambia colore nelle diverse stagioni, per confondersi meglio con l'ambiente e sfuggire così ai predatori.

Vive principalmente negli spazi aperti di alta montagna, si muove e svolge le sue attività per lo più di notte o al tramonto, ma, a differenza della cugina lepre comune, può raramente essere attiva anche durante il giorno. Può pesare dai 2 ai 5 chili, ha le orecchie piuttosto lunghe (anche se un po' meno rispetto a quelle della lepre comune) e una piccola coda. È un animale erbivoro, cioè si alimenta soprattutto di cibi di origine vegetale.

Curiosità: lo sapevi che...?

- **L'impronta della lepre sulla neve è tipica ed è fatta a forma di "T"**. Contrariamente a quello che potremmo pensare ragionandoci, la disposizione delle orme delle zampe è invertita rispetto a come normalmente consideriamo l'andamento di marcia, con le zampe anteriori che lasciano l'impronta prima delle posteriori. Nell'impronta della lepre i primi due segni (quelli affiancati in alto) sono infatti lasciati dalle lunghe zampe posteriori e quelli più indietro, piccolini e più tondi, sono i segni lasciati dalle anteriori. Questo perché la lepre procede a salti e quindi atterra con le zampe anteriori una davanti all'altra e poi porta avanti le zampe posteriori, dandosi così un bello slancio in avanti.
- È detta anche **Lepre variabile**, proprio perché per nascondersi meglio nell'ambiente in cui vive, **cambia i colori del suo pelo nelle diverse stagioni**. In autunno e in primavera è grigia, con delle parti del pelo marroncine, in estate ha un colore grigio-marrone più uniforme e in inverno, per confondersi bene con la neve, diventa quasi completamente bianca, con alcuni peli di colore grigio-nero soltanto sulle punte delle orecchie.



5. LEPRE ALPINA IN FASE DI MUTA INIZIALE

La lepre alpina è una specie solitaria. Si riproduce in primavera-estate ed i piccoli nascono piccoli ma già quasi indipendenti.

La lepre alpina è ben adattata a vivere in alta quota ed in ambienti innevati per un lungo periodo. D'inverno il suo pelo è bianco, per mimetizzarsi meglio (Vedi "Curiosità") e le zampe sono ricoperte da un folto pelo, per proteggerla maggiormente dal freddo e per permettergli di camminare meglio nella neve, come se indossasse delle "ciaspole" naturali. Inoltre, come nella lepre comune, anche nella lepre alpina le zampe posteriori sono molto più robuste e lunghe di quelle anteriori, permettendo una corsa veloce e notevoli balzi.

Quali sono i pericoli più grandi per la lepre alpina?

Sicuramente i cambiamenti climatici sono una seria minaccia per la lepre bianca, molto legata all'ambiente alpino e quindi sensibile alle sue variazioni. Pensiamo solo al fatto che, in assenza di neve, lei tutta bianca durante l'inverno sarebbe estremamente visibile e non potrebbe nascondersi dai predatori confondendosi con l'ambiente circostante. Inoltre, anche le attività sportive e turistiche invernali possono significare una fonte di stress e disturbo per la lepre alpina se praticate senza regolamentazione in aree di svernamento delle lepri.

ORSO BRUNO

L'Orso bruno è un mammifero appartenente alla fauna delle Alpi da sempre. Di grandi dimensioni e pelo più o meno scuro, è il signore dei boschi. Ha una corporatura robusta, può pesare anche più di 200 chili, una testa massiccia, gli occhi piccolini e due orecchie tondeggianti, corte e pelose. Ha anche una coda che, essendo molto piccola, di solito è appena visibile.

Le sue zampe sono dotate di possenti unghioni, con cui a volte, lascia graffi negli alberi. Altri segni della sua presenza sono i peli lasciati sulla corteccia degli alberi su cui ama grattarsi e lasciare il suo odore e a volte si possono trovare nel bosco grossi sassi rivoltati, sotto i quali l'orso cerca insetti e larve da mangiare. Animale schivo, è attivo soprattutto di notte e al tramonto o all'alba.

La sua dieta è onnivora, può mangiare sia vegetali che carne, ma per la maggior parte si nutre di bacche, frutta come mirtilli, lamponi, mele, uva, frutti della rosa canina, mais, miele e larve delle api, e anche insetti (come le formiche). La faggiola (il frutto del faggio) è uno dei suoi cibi preferiti durante l'autunno, periodo in cui l'orso mangia tanto per fare provviste di grassi per il letargo invernale.



6. FEMMINA DI ORSO BRUNO CON CUCCIOLI

Curiosità: lo sapevi che...?

- La zampa dell'orso bruno ha 5 dita, come le nostre mani e i nostri piedi. Questo perché l'orso appoggia sul terreno con tutta la pianta, come facciamo noi ed infatti si chiama "plantigrado", come siamo noi uomini. Le sue impronte hanno quindi 5 dita e soprattutto quella della zampa posteriore è simile a quella del nostro piede, solo che a differenza delle nostre, il dito più grande non è il primo ma il quinto, quello esterno.
- Quando va in letargo, l'orso subisce un rallentamento della respirazione e del battito del cuore, la temperatura del suo corpo diminuisce di 7-8 gradi. Fa questo per risparmiare energie nel periodo di riposo durante il quale l'orso non mangia e non beve.
- Quando l'orso si alza "in piedi", cioè sulle zampe posteriori, non è perché è arrabbiato, ma per la sua curiosità di vedere meglio cosa (o chi) ha davanti agli occhi, un po' come fa la marmotta. Se quello che ha davanti è un uomo, di solito, l'orso si abbassa di nuovo sulle 4 zampe e fugge via.

Sì, l'orso trascorre i mesi più freddi e poveri di risorse alimentari dormendo all'interno di una tana, sulle montagne.

Il letargo per gli orsi non è un sonno profondo ma un lungo riposo (chiamato "ibernazione") da cui ogni tanto si possono anche svegliare. L'orso bruno resta in tana all'incirca da novembre a marzo, le ultime ad uscire dalla tana, un po' più tardi, nel mese di aprile, sono le femmine che hanno i piccoli appena nati. Questo perché le orse partoriscono durante il periodo di riposo in tana, così da proteggere di più i loro piccoli.

I cuccioli di orso nascono solitamente nel mese di gennaio (di solito da 1 a 3, raramente 4), sono molto piccoli, pesano meno di mezzo chilo, ma quando escono dalla tana, sono già più grandicelli, in grado di seguire la madre nei suoi spostamenti e giocare con i fratelli.

CAMOSCIO ALPINO

Il camoscio alpino è simile ad una capra, ma è selvatico e vive in ambienti rocciosi, un po' come lo stambecco, più grande e robusto di lui. In Italia c'è anche un'altra specie di camoscio, quello appenninico, che abita la parte montana centrale del nostro paese, sull'Appennino appunto.

Il camoscio alpino vive nei boschi con molto sottobosco, praterie di alta quota e zone rocciose sopra i 2000-3000 metri di altezza.

Le sue zampe sono provviste di zoccoli, grazie ai quali si muove agilmente sulle rocce più scoscese. Il suo mantello è folto e d'inverno appare di colore bruno scuro, mentre la testa rimane chiara con una striscia di pelo scuro che dalla bocca sale all'orecchio passando per l'occhio.



7. FEMMINA DI CAMOSCIO ALPINO CON CUCCILO

1,2,3,7,8. ILLUSTRAZIONE: MARTA GANDOLFI
REFERENCE PHOTO: IVAN MOSELE

4. ILLUSTRAZIONE: MARTA GANDOLFI
REFERENCE PHOTO: ANDREA MUSTONI

5. ILLUSTRAZIONE: MARTA GANDOLFI
REFERENCE PHOTO: DAMIANO CALDONAZZI

6. ILLUSTRAZIONE: MARTA GANDOLFI
REFERENCE PHOTO: CARLO FRAPPORTI, ARCHIVIO SERVIZIO FORESTE E FAUNA PAT

D'estate, invece, il suo mantello è marrone chiaro, con una stria nera che corre nel centro della schiena e con la mascherina scura sul muso.

Sia il maschio che la femmina hanno sulla testa due corna non molto grandi che crescono ogni anno, con l'età, sono scure e ripiegate a formare una specie di uncino all'estremità.

È un animale erbivoro e si nutre di piante erbacee, bacche, cortecce e germogli, dipendentemente dalla stagione. È attivo durante il giorno ed è quindi possibile avvistarlo sulle Dolomiti di Brenta o sulla Paganella andando in escursione.

Di solito le femmine si raggruppano con i piccoli ed i maschi si uniscono a loro soltanto durante il periodo degli amori, in autunno. I parti avvengono in primavera ed i piccoli sono sempre visibili accanto alla madre, cercando così di sfuggire al loro predatore più temibile, l'aquila reale.



8. CAMOSCIO ALPINO IN MANTO INVERNALE

THE WILDLIFE OF MOUNT PAGANELLA AND THE BRENTA DOLOMITES

Mount Paganella and the Brenta Dolomites are inhabited by many wild animals, as the friendly marmot, easy to see sprawled in the sun or moving on the meadows (one could also hear its characteristic alarm whistle). The alpine hare, camouflaging in the snow during winter, thanks to its very white hair, or the tiny Pygmy owl, searching for prey from the branch of a tree. The alpine chamois, "dancing" on the high rocks and the Brown bear, amazing king of the forests.

Curiosità: lo sapevi che...?

- Quando il camoscio è intimorito, emette **fischi** di allerta, soffiando forte con il naso. Lo fa anche in presenza dell'uomo, per cui è facile percepire i **fischi** del camoscio quando si va in escursione in alta montagna.
- Le **corna** del camoscio sono presenti sia nei maschi che nelle femmine e sono fisse, non cadono mai, a differenza dei palchi del cervo e del capriolo, che invece sono presenti solo nei maschi e cadono, per poi ricrescere, ogni anno.
- Lo **zoccolo** del camoscio è perfettamente adattato e modificato per l'alta montagna e per i terreni rocciosi e scoscesi. È uno zoccolo formato da due "dita", legate da una membrana che permette di divaricarle, per camminare meglio nella neve e nelle rocce. Sotto, gli zoccoli sono duri nel bordo esterno, così da salire meglio sui piccoli appigli delle rocce, ma hanno anche un polpastrello morbido che permette di evitare scivolate e cadute.



I CONSIGLI DEI FOTOGRAFI DELL'ALTOPIANO DELLA PAGANELLA

di Mariano Marinolli

Frizzera: “Curiosità e fantasia, ecco i trucchi per una foto d'autore”

L'andar per boschi sull'altopiano della Paganella offre un caleidoscopio di immagini emozionanti: da panorami avvincenti che rievocano le fiabe che ci raccontavano da piccini, fino a romantici tramonti o aurore che tingono le rocce di color porpora. Ecco: una delle passioni che va diffondendosi fra i turisti è quella di immortalare queste immagini per rivederle poi a casa, ricordando i giorni di una magnifica vacanza. C'è chi si accontenta di scattare una foto con un semplice telefonino, tanto per avere un ricordo, ma c'è pure chi pretende la qualità, senza alcuna distorsione dell'immagine. E allora, abbiamo chiesto qualche consiglio a tre fotografi che la Paganella la conoscono fin troppo bene per le migliaia e migliaia di fotografie scattate in questi luoghi.

Filippo Frizzera, più che un fotografo è considerato un giovane artista, un alpinista esploratore di immagini della Paganella. Vive a Molveno ed è da sempre un grande appassionato di montagna che ama cercare posti sconosciuti dove le sue immagini assumono una dimensione diversa dalle solite fotografie panoramiche. Proprio la montagna e la curiosità di cercare nei suoi meandri di lo hanno reso protagonista di immagini davvero fantastiche e originali. Anche negli avvenimenti che caratterizzano la montagna riesce a cogliere i momenti più affascinanti, come quelli di una gara di trekking o di sci, dosando l'espressività delle sue immagini.

1. IL RIFUGIO PEDROTTI, DOLOMITI DI BRENTA



«Non serve spendere tanti soldi per un'attrezzatura sofisticata acquistata per ottenere belle fotografie - è il primo consiglio che Frizzera ci suggerisce - ma basta un normale apparecchio fotografico con tanta voglia di esplorare, di fare lunghe camminate alla ricerca di uno scorcio o di un panorama che ci trasmette delle vibranti sensazioni».

LEI CONOSCE A MEMORIA, ORMAI, LE MONTAGNE CHE CIRCONDANO L'ALTOPIANO DELLA PAGANELLA. RIESCE ANCORA A TROVARE QUALCHE IMMAGINE PER LE SUE FOTOGRAFIE, PERCORRENDO SEMPRE GLI STESSI SENTIERI?

«Ciò che più mi soddisfa è documentare, attraverso le immagini, luoghi della Paganella e del Brenta raramente frequentati, cercare sempre nuovi posti, immortalare momenti particolari durante gli eventi sportivi o altre manifestazioni che si disputano sull'altopiano. Ed ogni volta che esco con la mia macchina fotografica c'è sempre qualcosa di nuovo da scoprire».

QUALI SONO LE FOTOGRAFIE CHE PREDILIGE?

«Sia le foto di panorami, sia le inquadrature di luoghi particolari, che faccio durante delle lunghe camminate nei boschi o lungo i sentieri. Talvolta, per fotografare l'aurora dalle cime di una montagna, si parte da casa alle tre di notte, ma è da quelle escursioni che si ottengono le foto più belle».

QUALCHE TRUCCO PER EMULARE UNA FOTO D'AUTORE?

«Ci sono pochi trucchi. Si deve solo avere voglia di esplorare e andare in giro sulle nostre montagne per cercare le immagini che scorrono nella nostra fantasia».

Tra gli scatti che Frizzera ritiene i più emozionanti ed entusiasmanti, ci sono quelli fatti ai disabili che affrontano le escursioni in montagna con grinta ed energia da fare invidia anche al più esperto degli alpinisti. Sta per uscire un libro che contiene alcune delle sue magnifiche immagini scattate durante le edizioni di "Brenta Open" e che sarà venduto per raccogliere fondi per beneficenza. «È una raccolta delle mie fotografie e il ricavato servirà per l'acquisto di un ecografo per i malati di Covid-19, che Brenta Open donerà all'ospedale di Bologna».



Valerio Banal: Fotografare le Dolomiti di Brenta? “Non deve mancare il Campanil Bas”

Valerio Banal è un fotografo professionista di Andalo, conosciuto in tutto il Trentino per i suoi scatti che ritraggono i paesaggi più suggestivi delle Dolomiti. Si è avvicinato giovanissimo, nel 1964 al mondo della fotografia e, dopo oltre mezzo secolo di professione, il suo archivio vanta la bellezza di oltre trecentomila immagini tra diapositive e fotografie. Il suo segreto? Studiare la luce ideale per i suoi scatti per arricchire il paesaggio di quella originalità che trasforma le sue immagini in opere d'arte.

La luna che affonda tra il massiccio del Brenta è la sua immagine preferita: Valerio Banal ama il suo lavoro perché con la sua macchina fotografica ha scoperto scorci segreti sull'altopiano, facendoli conoscere a tutti attraverso i suoi scatti.

«Mio padre faceva il calzolaio - racconta - e creava con le sue mani scarponi da sci e da roccia. Proprio indossando gli scarponi fatti su misura per me, mi portava spesso assieme a mio fratello Carlo Alberto, a camminare sui sentieri della Paganella e del Brenta, trasmettendoci l'amore per la natura e la montagna. Quelle immagini che vedevo, volevo immortalare, ma come? Non possedevo un'attrezzatura fotografica».

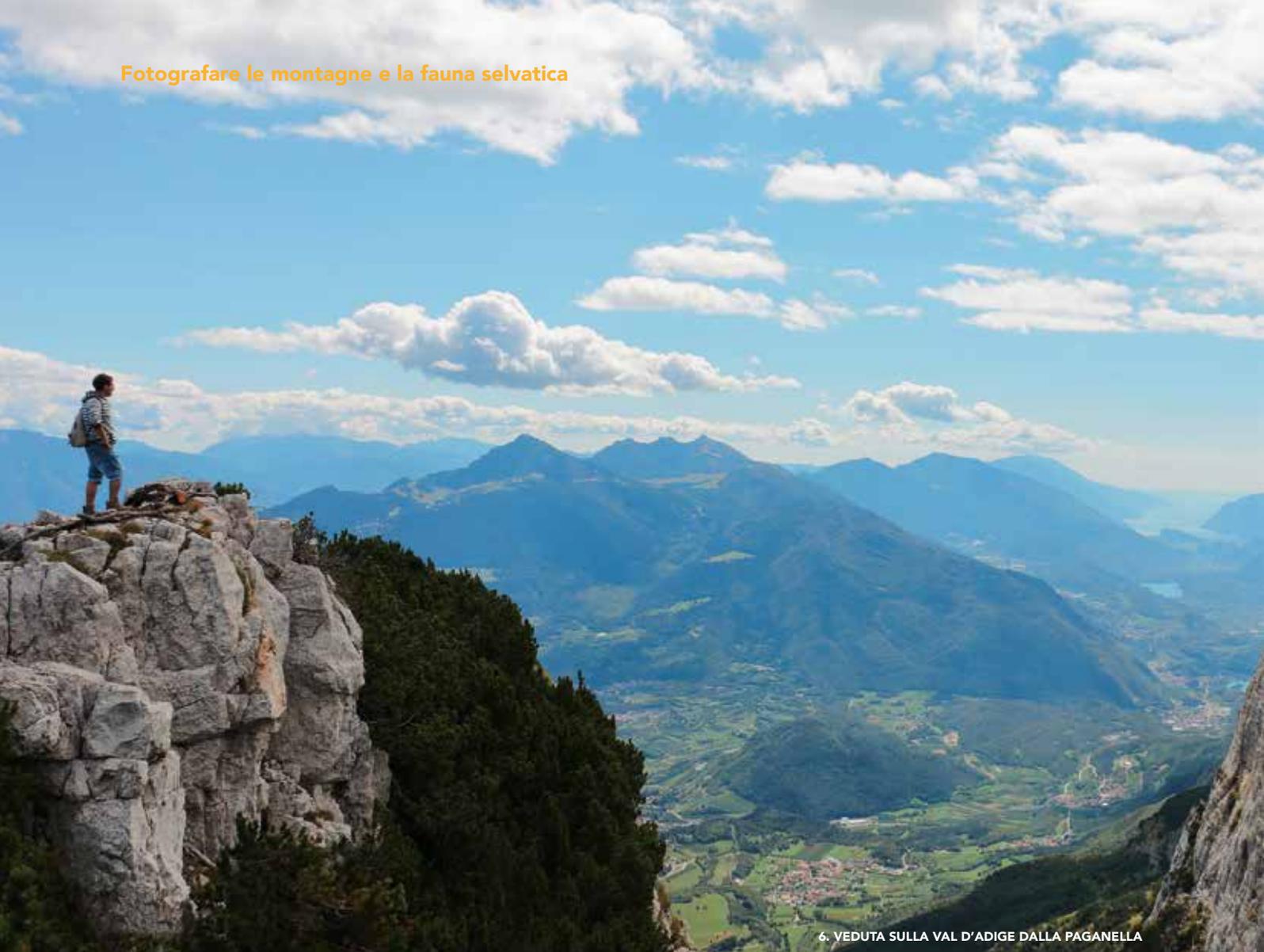
E QUINDI, COME INIZIÒ LA SUA CARRIERA?

«Ecco: a quei tempi, a casa nostra, affittavamo un alloggio a un turista, fotografo di professione. Quando parti, dimenticò la sua macchina, una vecchia Comet (un marchio leggendario a quei tempi, ndr) e, all'epoca, possederla era un lusso. Invece di tornare a prendersela, me la regalò e così mi avvicinai alla fotografia».



4. UNO SPETTACOLARE PASSAGGIO DELLA "FERRATA DELLE AQUILE", IN PAGANELLA





6. VEDUTA SULLA VAL D'ADIGE DALLA PAGANELLA

Erano altri tempi, si scattavano solo le foto in bianco e nero perché le prime foto a colori, per stamparle, costavano un capitale. Nello studio fotografico di Banal, attraverso i suoi scatti, c'è la storia dell'ultimo mezzo secolo della Paganella. Però sono i suoi paesaggi ad attrarre lo sguardo del visitatore e cerchiamo di rubargli qualche trucco fotografico. «Prima di tutto, per un paesaggio ad effetto di un'alba o un tramonto, è necessario che ci siano le condizioni giuste: luce e nitidezza. Se magari, all'ultimo momento, arriva qualche nuvola, cambia tutto. Oggi ci sono le previsioni meteorologiche, ma una volta si partiva da casa andando all'avventura, con il buio, per fotografare l'alba. Se poi era brutto tempo, dovevo tentare nuovamente nei giorni successivi».

QUALE GENERE DI FOTO AMA DI PIÙ SCATTARE?

«Quelle con la luna. Sappiamo che ogni giorno la luna ritarda di cinquantadue minuti e bisogna prima studiare il punto che si vuol fotografare, dove tramonta. Se per caso non becchiamo una notte limpida, ecco che dobbiamo aspettare un anno intero prima di poter fare la nostra foto. Insomma, si fanno tante uscite a vuoto prima di riuscire a scattare la foto che vogliamo».

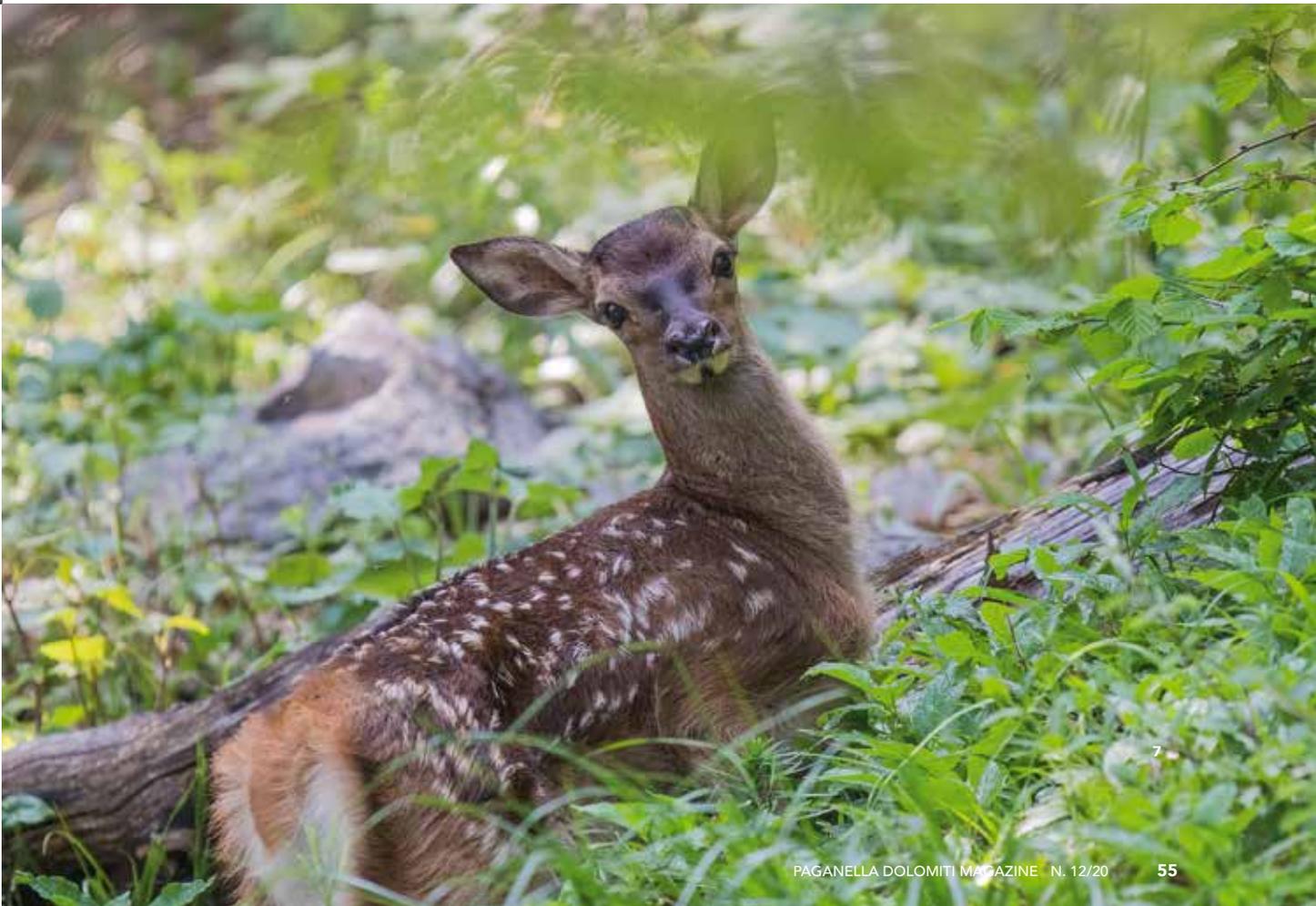
QUALE SEGRETO PUÒ SVELARE AD UN FOTOAMATORE CHE VUOLE FOTOGRAFARE LE DOLOMITI DI BRENTA?

«Senza il Campanil Bas, la foto è incompleta. Quello è il simbolo delle Dolomiti di Brenta e senza di lui, non sarà mai una foto panoramica del Brenta».

Fabrizio Bottamedi: Fotografare la fauna, tanta pazienza e lunghe passeggiate

Fabrizio Bottamedi, anch'egli di Andalo, si definisce "un semplice fotoamatore" perché non possiede l'esperienza di un professionista, ma la fotografia è il suo hobby preferito. Anch'egli i primi scatti li ha fatti da ragazzo, con una fotocamera Minolta regalatagli dal padre. Poi, la sua attività di albergatore non gli ha più consentito di esplorare i boschi della Paganella, fin quando è arrivato alla meritata pensione e ha ripreso la sua passione. Da una decina d'anni, dopo avere scoperto i pregi della fotografia digitale, sfrutta ogni momento del suo tempo libero per «cacciare» gli animali del bosco con la sua macchina fotografica.

Fotografare un animale non è facile, perché lo si deve fare con la massima circospezione, come spiega Bottamedi, e aspettare il momento ideale per premere lo scatto. Ci vogliono anche delle ore prima di riuscirci, rimanendo mimetizzati tra i cespugli, nel massimo silenzio. Naturalmente le ottiche hanno una fondamentale importanza poiché, senza un buon teleobiettivo, è difficile cogliere il giusto momento.



La circostanza più curiosa vissuta da Bottamedi, ce la racconta lui stesso: «Fu una coincidenza indimenticabile. Andai nel bosco, nei dintorni di Andalo, e giunsi nel punto dove trent'anni prima fotografai il picchio nero nel suo nido. Ebbene: dopo trent'anni, ritrovai il nido sullo stesso albero con un altro picchio nero».

LA SUA ESPERIENZA FOTOGRAFICA PIÙ EMOZIONANTE?

«Ah, non dimenticherò mai quando riuscii a fotografare per la prima volta un astore». Questo raro rapace è tra i volatili che l'obbiettivo di Bottamedi cerca di più.

MA SE DOVESSE SUGGERIRE AD UN FOTOAMATORE I LUOGHI IDEALI PER FOTOGRAFARE LA FAUNA DELLE DOLOMITI DI BRENTA, QUALI INDICHEREBBE?

«In estate basta armarsi di tanta pazienza e affrontare lunghe passeggiate nei boschi. Ci si può incamminare verso la "Busa della Dagnola" o il Piz Galin oppure, verso Passo Clamer e Malga Spora. Anche in zona Lastei e nei dintorni della Malga di Andalo s'incontrano parecchi volatili. Nella stagione estiva gli animali vanno in amore, ed ecco, allora, che s'incrociano i galli cedroni, i camosci che affollano i boschi, i caprioli in agosto e i cervi a settembre. Ed ancora: i nidi del picchio o, se si è più fortunati, gli astori quando vanno in cerca di cibo. Proprio l'astore, assieme alla civetta nana e al picchio cenerino, sono i volatili più belli e suggestivi da fotografare».

E L'ORSO?

«Beh, potrebbe capitare, anche se è abbastanza raro vederlo. La prima volta che lo incrociai mi presi un bello spavento ma poi, nascondendomi con delle ramaglie, riuscii a fotografarlo».





9

1,2,3. FILIPPO FRIZZERA
4,5,6. VALERIO BANAL
7,8,9,10. FABRIZIO BOTTAMEDI



10

THE ADVICES FROM THE PAGANELLA PHOTOGRAPHERS

The naturalist photographers Filippo Frizzera, Valerio Banal and Fabrizio Bottamedi reveal the "secrets" for photographing mountains and wildlife. "But the most important thing when photographing nature is the desire to explore and go around the mountains to look for images that flow in our imagination".

PATTINARE SUL GHIACCIO. **IN ESTATE**

di Mariano Marinoli



Con i pattini anche in estate, al Palaghiaccio di Andalo, per ripiombare indietro nel tempo tornando all'inverno e divertirsi sulla superficie della piastra ghiacciata di 1.680 metri quadrati. E chi non ha mai provato l'ebbrezza di restare in equilibrio sulle lame dei pattini, c'è la possibilità di noleggiarli. Per i più piccini ci sono degli istruttori, travestiti da orsetti che li accompagneranno nei primi passi. La piastra refrigerata è omologata per manifestazioni sportive di pattinaggio artistico e ha le misure regolamentari per le partite di hockey su ghiaccio.

Per creare il ghiaccio della pista ci vogliono ben tre giorni di lavoro con sofisticati macchinari per la refrigerazione, senza alcun spreco di calore! Essendo Andalo immersa nel paradiso naturale delle Dolomiti di Brenta, la prima regola per ogni divertimento è la difesa ambientale. Ed ecco, allora, che il calore prodotto per la refrigerazione della pista ghiacciata viene utilizzato per riscaldare le piscine dell'Acquapark.

1,2. MATTEO DE STEFANO

NOVITÀ: IL MONDO DI ACQUAPARK

di Mariano Marinolli



2

Chi trascorrerà le vacanze ad Andalo, troverà una gradita sorpresa: il nuovo Acquapark al coperto con uno scivolo colorato, un bilanciere, le fontanelle a forma di funghetti colorati, delle moto che spruzzano più forte tanto più si pedala, i cannoncini ad acqua, gli zampilli e l'enorme secchiata d'acqua dall'alto e, soprattutto, un percorso obbligato per provare tutte le attrazioni, mantenendo la "distanza sociale" richiesta dalle normative post Coronavirus.

Nel solarium all'aperto è stata costruita una favolosa vasca idromassaggio con ingresso direttamente dall'interno della piscina; la vasca è riscaldata e offre lettini idromassaggio e getti d'acqua mentre ci si gode una splendida vista sulle Dolomiti di Brenta.

La novità per la stagione estiva va a rendere ancor più attraente Acqualn, la grande struttura che, oltre alle sue piscine, è anche Wellness & Spa. Il percorso di benessere propone ben 13 postazioni con saune nordiche e il beauty center con trattamenti e massaggi per tutte le età, dotato quest'anno di tutti i dispositivi anti-Covid, per garantire a tutti un momento di relax nella massima sicurezza.

I numeri di Acquapark Acqualn:

- **150 i mq** ricoperti dalle **piattaforme** di gioco dove i bambini possono giocare con l'acqua in piena libertà, senza correre alcun rischio perché il fondo è gommato.
- **15 i cm di profondità** del nuovo parco giochi in acqua (Spray Park)
- **50 i metri di scivolata** nell'acquascivolo
- **5 le rinnovate corsie nuoto** per i più sportivi
- **30 i gradi di temperatura dell'acqua** della **vasca Baby**, con scivolo per i più piccoli
- **150 i mq** del soppalco dell'**area bar e ristorante** interna all'Acquapark, con vista sulle piscine
- **34 i gradi di temperatura dell'acqua** nella **vasca relax** all'aperto con lettini idromassaggio



ADOTTA UN ANIMALE DEL PARCO

La nuova iniziativa del Parco faunistico di Spormaggiore per fare fronte all'emergenza Covid-19

di Mariano Marinolli



Da metà giugno, il Parco faunistico di Spormaggiore è aperto tutti i giorni. Dopo la chiusura imposta dall'emergenza Covid-19 i visitatori potranno tornare ad ammirare l'area riservata ai carnivori delle Alpi che pullulano anche sulle montagne dell'altopiano, cominciando dall'orso bruno, per poi potere fotografare anche lupi, linci, gatti selvatici, gufi reali e volpi.

La grande novità del 2020 è l'arrivo della lontra, entrata nella grande famiglia del parco che annovera pure un recinto riservato ai caprioli e la fattoria didattica affollata da tanti piccoli animali da cortile (caprette, conigli, porcellini d'India, galline, pavoni e pony) tanto amati dai bambini.

Il parco si estende su una superficie boschiva di cinque ettari e ha una rete di percorsi che, complessivamente, supera i due chilometri; è dotato di aree pic-nic coperte, un'ampia zona ristoro con servizi e di un punto "nursery" per l'allattamento dei più piccini, con fasciatoio e un bagno riservato esclusivamente ai bambini.

Lo scorso anno il parco ha annoverato ben 56.000 visitatori, ma quest'anno, per via della chiusura nei mesi primaverili, soprattutto nel periodo pasquale, molte comitive e scolaresche hanno dovuto rinunciare alle visite già programmate.

E proprio per fare fronte all'emergenza Covid-19, il parco ha avviato una campagna per un'adozione a distanza di uno dei suoi animali.

Natura

L'iniziativa, ad adesione libera, per i visitatori e consiste in un abbinamento tra biglietto d'ingresso e una piccola quota di adesione all'adozione di un animale. In sostanza, il visitatore contribuisce alla salvaguardia di una specie ospitata al parco che egli può scegliere, adottandola simbolicamente. Oltre al biglietto di ingresso riceverà un certificato di adozione digitale e l'intero importo versato sarà utilizzato per garantire cibo e assistenza agli animali del parco.

Rimangono sempre gli orsi gli animali più fotografati e preferiti dai visitatori, ma al Parco faunistico non manca nulla per trascorrere una giornata divertente, e nel contempo istruttiva, per tutta la famiglia. Infatti si può camminare anche lungo un interessante sentiero botanico per conoscere la flora del territorio alpino, e in particolar modo quelle che ben si adattano ad un microclima di media montagna. Quindi numerose sono le latifoglie con maestosi faggi, gli aceri, i cornioli, il sorbo, i noccioli e il rovere. Ma nel percorrere i sentieri del parco si trovano anche conifere come l'abete bianco e rosso ed i larici che sovrastano il sottobosco di salicene, carpini e roverella.





1,2,3,4,5. MARIANO MARINOLLI

Numerose poi sono le specie floreali che nel corso delle stagioni conferiscono un diverso colore al bosco: dai crocus o zafferano alpino, che assieme all'erica carnacina per primi danno un segno del risveglio della natura dopo l'inverno, ai mughetti, alle peonie selvatiche, alle viole e alla scilla silvestre.

Nella stagione più calda i boschi si riempiono di profumatissimi ciclamini, di qualche clematide alpina e dell'erba limona comune; lungo le sassaie o sui muretti a secco si possono, inoltre, ammirare i morbidi cuscinetti di silene, il semprevivo montano e quello ragnateloso.

Insomma: visitando il parco si può vivere un'intera giornata immersi nella natura della Paganella.

"ADOPT AN ANIMAL OF THE PARK"

To deal with the Covid-19 emergency, the Spormaggiore Wildlife Park has launched a campaign for the remote adoption of one of its animals. The initiative consists of a combination of admission tickets and a small membership fee for the adoption of an animal. In essence, the visitor contributes to the preservation of a species housed in the park that he can choose by adopting it symbolically.





GLI EVENTI DELL'ESTATE 2020

BIKE WOMEN CAMP

MOLVENO DAL 30 LUGLIO AL 2 AGOSTO

La mountain bike si colora di rosa con un evento dedicato alle donne che si svolgerà sulle rive del Lago di Molveno. Famose rider professioniste guideranno le partecipanti al camp sui migliori trails della Dolomiti Paganella Bike Area e tra loro ci sarà anche Karen Eller, la plurivincitrice della BIKE Transalp.

Quattro giorni dedicati ai trails, alla MTB e al divertimento, sulle rive del lago sarà allestita l'area espositiva con le novità 2020 e l'area test dove provare nuovi modelli di mtb e molto altro.

<https://www.dolomitipaganellabike.com/it/bike-camp/bike-women-camp-nuova-data>

TORNA IL MOUNTAIN FUTURE FESTIVAL

26-30 AGOSTO

Dopo il successo dello scorso anno dal 26 al 30 agosto si svolgerà sull'Altopiano della Paganella la seconda edizione del Mountain Future Festival.

Quest'anno la manifestazione (organizzata dal Comune di Andalo, dall'Apt Dolomiti Paganella, dal Consorzio Andalo Vacanze, in collaborazione con la Comunità della Paganella, i Comuni dell'Altopiano, il consorzio Fai Vacanze e Molveno Holiday) avrà come tema principale il "Rapporto uomo e natura: un legame indissolubile nel tempo".

Ma si parlerà anche del rapporto tra inquinamento, deforestazioni e pandemie, di biodiversità, del fascino del bosco e dei suoi effetti benefici per la salute, delle nuove frontiere architettoniche dei rifugi, all'insegna della sostenibilità ambientale. E naturalmente di montagna, con le grandi classiche delle normali delle Dolomiti di Brenta e di come il tempo in montagna abbia tante dimensioni.

Numerosi gli ospiti, dalla presidente nazionale del WWF Italia, Donatella Bianchi, conduttrice di "Linea Blu" su Rai1, allo zoologo Andrea Mustoni e all'astrofisico Matteo Maturi, professore all'Università di Heidelberg, in Germania. Il grande alpinista Manolo, le guide alpine del Collegio delle guide alpine del Trentino. Ma anche l'astrofisico Luca Perri, uno dei giovani divulgatori della squadra di Piero Angela della trasmissione Superquark+. L'esploratore e runner Yanez Borella, con il compagno di grandi viaggi Giacomo Meneghello. Grande attesa anche per la serata di chiusura con una coppia d'eccezione la cantante Francesca Michielin che, oltre a cantare, dialogherà sul rapporto uomo-natura, con l'antropologo, giornalista e scrittore Duccio Canestrini.

Il programma completo della manifestazione sul sito www.mountainfestival.it



DOLOMITI PAGANELLA FAMILY FESTIVAL

30 AGOSTO - 6 SETTEMBRE 2020

Da ormai dieci anni viene organizzato sia in estate che in inverno il family festival, una vacanza ricca di attività didattiche e ludiche per tutte le famiglie con offerte davvero vantaggiose negli hotel, residence e chalet del camping spiaggia al Lago di Molveno, partner dell'evento.

Ogni anno le settimane del Family Festival vengono tematizzate. Quest'anno vorremmo avvicinare i bambini al tema importante dei **cambiamenti climatici e delle ripercussioni sull'intera umanità e sull'ambiente che ci circonda**. Il tutto verrà affrontato ovviamente in modo giocoso ed allegro con la **presenza speciale del meteorologo Andrea Giuliacci** nel verde prato in riva al **Lago di Molveno**. I bambini faranno esperimenti sulle piogge acide, il peso dell'aria, il vento, le nuvole, la creazione del tornado in bottiglia.

Ci saranno inoltre sessioni al microscopio con analisi di foglie e fiori.

Un altro bellissimo appuntamento per i bambini legato al mondo della natura, verrà organizzato a **Fai della Paganella**. Un divertente **teatro d'improvvisazione**, con una scenografia unica e irripetibile. La prima parte sarà itinerante nel bosco, la seconda si svolgerà all'arena delle Stelle, un teatro eccezionale con accompagnamento musicale del tutto naturale. Questa giornata anticiperà "Orme" il Festival di Sentieri che verrà riproposto a settembre 2020 con un programma ricchissimo di appuntamenti con la natura per adulti e bambini.

Per il secondo anno consecutivo verrà riproposta ai bambini la **Minicittà**, proposta dalla cooperativa Incontra con la collaborazione della Comunità di Valle della Paganella e l'Azienda per il Turismo. Si tratta di un **gigantesco gioco di ruolo ambientato in una città in miniatura**, dove anche le attività più importanti, come il sindaco e il vigile vengono affrontate giocando.

Una volta entrati nella Minicittà, l'ufficio del lavoro assegnerà ai bambini un impegno per la giornata: falegname, cuoco, vigile, contadino! Ovviamente, ogni ora di lavoro verrà remunerata con tanti "marenghi", che i mini - cittadini potranno usare per acquistare un soft drink al bar, oppure una gustosa pizzetta sfornata dai compagni cuochi, oppure un giocattolo al mercatino!

Il Family Festival verrà arricchito con ulteriori momenti di intrattenimento. Per saperne di più

<https://www.visitdolomitipaganella.it/it/family-festival-estate>





3

-
- 1. A. LUISE
 - 2,3. FILIPPO FRIZZERA
 - 4. MULTIWEB



4

JURY CHECHI, GYM CAMP E CALISTHENICS

L'appuntamento a Fai della Paganella con il signore degli anelli nell'estate 2020 triplica.

Dal 12 al 19 luglio organizzerà in collaborazione con gli istruttori della Jury Chechi Accademy un camp di ginnastica per i ragazzi dagli 8 ai 14 anni, mentre dal 24 al 28 giugno e dal 3 al 6 settembre si dedicherà agli adulti, con un camp di calisthenics, che prevede una gara finale in una location strepitosa. L'anno scorso è stata organizzata in Cima alla Paganella, con una vista unica sul lago di Garda e le Dolomiti di Brenta, quest'anno sarà in un posto altrettanto bello, che verrà svelato a breve.

Per maggiori informazioni:

<https://www.visitdolomitipaganella.it/it/esperienze-paganella-gym-camp-con-jury-chechi>

LA MAGIA DELLO SCI DI FONDO SULL'ALTOPIANO DELLA PAGANELLA

di Mariano Marinolli





N

ella stagione invernale, la Paganella, pur essendo la sua principale attrazione, non offre solo un magnifico carosello per lo sci alpino. Infatti per gli appassionati dello sci nordico c'è un anello per il fondo attorno al lago di Andalo che prosegue nel bosco fino alla fiabesca località "Ai Priori", nel comune di Cavedago. Su questa pista, nel passato si esibirono i campioni degli sci stretti nella leggendaria "24 ore di Andalo", dove a farla da padroni furono quasi sempre gli atleti russi e scandinavi, autentici specialisti di questa disciplina.

Il Centro fondo, dove è possibile anche noleggiare l'attrezzatura necessaria per sciare e prenotare lezioni di sci di fondo, consente di sfidare se stessi lungo i vari tracciati: il percorso facile di 500 metri, utilizzato soprattutto come campo-scuola dai principianti, la pista "Girolago" di 2,5 km che non presenta alcuna difficoltà, offrendo un panorama stupendo, la pista media per sciatori più esperti, della lunghezza di 3,8 km e la pista più impegnativa, di 5,5 km, che richiede una capacità maggiore. Al Centro fondo sono a disposizione anche docce e spogliatoi. Per i romantici dello sci, la pista "Girolago" è illuminata tutte le notti durante le vacanze di Natale e due volte alla settimana per l'intera stagione invernale.

Praticare lo sci di fondo ad Andalo, ai piedi della Paganella, porta il giusto equilibrio tra divertimento e allenamento: in inverno, la neve circonda il lago ghiacciato, il primo sole si riflette sui fiocchi di ghiaccio e il fondista si gode il silenzio seguendo solo il ritmo del suo respiro.

Come per la discesa, la perfetta battitura della pista è fondamentale per la pratica del fondo; i «gattisti», ogni notte, percorrono le piste per tirare la neve sparata dai cannoni al punto giusto. Ed ecco il racconto di uno di loro: «La nostra giornata sull'anello di fondo dell'Andalo Life inizia con il termometro in mano e le previsioni meteo sullo smartphone. Il cannone viene posizionato nei punti più idonei e, nel momento in cui la temperatura si avvicina allo zero, si inizia il controllo continuo. La neve ottimale viene creata solo in particolari condizioni atmosferiche in cui il grado di umidità ideale incontra la giusta temperatura. I cannoni vengono accesi solo durante questi momenti e, quando si forma una montagnola di neve, iniziamo a trasportarla lungo il percorso attorno al lago di Andalo».

THE MAGIC OF CROSS-COUNTRY SKIING IN PAGANELLA

During winter, Paganella, despite alpine skiing being its main attraction, offers also something else. In fact, for Nordic ski enthusiasts there is a cross-country ring around Lake Andalo, which continues through the woods to the fairytale area "Ai Priori", in the municipality of Cavedago.

IL PROSSIMO NUMERO



Il prossimo numero di "Paganella Dolomiti Magazine" sarà dedicato al fascino degli sport che si possono praticare sulla neve dell'Altopiano, dallo sci alpino, allo sci di fondo, dalle escursioni con le ciaspole, allo sci alpinismo, con le testimonianze di campioni, guide alpine e grandi alpinisti.

Ma sarà anche un sorprendente viaggio alla scoperta di alcune delle tradizioni di questo territorio che ci condurranno alla scoperta di angoli di paesi ricchi di fascino, risalenti al Medioevo fino alla storia più recente.

Con il Parco Naturale Adamello Brenta conosceremo le abitudini invernali di alcune delle specie che vivono nei nostri boschi o che trascorrono il periodo freddo dell'anno in letargo.

Ci saranno interviste, ma non mancheranno anche le anticipazioni delle manifestazioni che l'Apt e i consorzi turistici dell'altopiano organizzeranno per le famiglie, a cominciare dalla terza edizione di "Eurochocolate Christmas", la manifestazione dedicata al "Cibo degli dèi" e di tutte le altre iniziative legate alla magia del Natale. Non mancate!



1. FILIPPO FRIZZERA
2. FEDERICO MODICA

Biblioigloo & Gaggia Park

arrivo telecabina Andalo - Prati di Gaggia

Orari dalle 10.00 alle 17.00

Laboratori per bambini sull'arte.

info: 0461.1636973



Baby Park Dosson

intermedia telecabina Andalo - Doss Pelà

Orari dalle 10.00 alle 17.00

Alla scoperta dei mestieri di montagna.

info: 333.9953332

Mini Club Baby Roccia

presso il Parco Andalo Life

Orari dalle 09.30 - 12.00 / 15.30 - 18.00

Lascia il tuo bambino con noi.

info: 333.9953342



PAGANELLA KINDER CLUB

3 aree gioco per le famiglie

PAGANELLA KINDER PASS

1 ingresso Gaggia Park & 1 laboratorio Biblioigloo

+ 1 ingresso Baby Park Dosson

+ 1 libretto "la principessa Dolomia e l'uomo Roccia"

con card € 14.00 - Intero 17.00

singolo ingresso con card € 9.00 - Intero € 11.00

Mini Club gratuito con Card



EMOZIONI

in Paganella



Paganella
My fun **SKI area**

T. +39 0461 585588 • skipass@paganella.net • www.paganella.net